

## *Un palazzo nella città: un percorso nella storia*

### **Introduzione**

Nel 1969 il Consiglio comunale di Udine delibera di accettare la donazione del barone Enrico Morpurgo, che con testamento olografo aveva lasciato a titolo di legato allo stesso Comune il suo palazzo di via Savorgnana n. 12, un elegante complesso all'epoca parte adibito ad abitazione e parte dato in locazione a terzi. Nella riunione consiliare si chiede che negli atti ufficiali l'edificio assuma la denominazione di "palazzo Morpurgo" a ricordo del benemerito donatore<sup>1</sup>.

Lo stabile precedentemente ha avuto altri proprietari, ognuno dei quali ha segnato un momento nella sua storia, per lo meno dalla metà del Settecento, vale a dire da quando esso viene assumendo le attuali forme architettoniche. Infatti, un anonimo repertorio di quell'epoca di famiglie nobili estinte della città di Udine registra alla voce *Burale*:

Fu ricca e benestante questa famiglia; abitava in Androna Savorgnana, ove ora li sigg. Sarmede mercanti hanno fabbricato una casa di buon gusto<sup>2</sup>.

I Burali, famiglia che aveva raggiunto la nobiltà attraverso l'esercizio delle arti liberali<sup>3</sup>, vendono la loro casa ai Sarmede nel 1705<sup>4</sup>. Dopo il cambio di proprietà viene avviata una totale ristrutturazione dell'edificio, posto in una zona urbana centrale, da parte di una famiglia – i Sarmede – trasferitasi a metà Seicento, per esercitare l'attività mercantile, da Pordenone a Udine, dove riesce a cumulare solide fortune economiche, dove entra a far parte delle nuove élite cittadine, perseguendo un'immagine pubblica di decoro e prestigio. La bella casa di abitazione, riccamente curata nelle architetture e negli arredi, ben inserita nel tessuto urbano, è anch'essa affermazione di un tenore e di uno stile di vita qualificante il rango secondo i criteri di una società di antico regime.

La via o androna Savorgnana nel primo tratto suggerisce ancora oggi una parte del suo vecchio assetto: a fianco della casa acquistata dai Sarmede, rimangono, da un lato, un edificio signorile il cui impianto cinquecentesco è stato riformato a partire dall'Ottocento, dall'altro lato, gli eleganti elementi architettonici cinquecento-

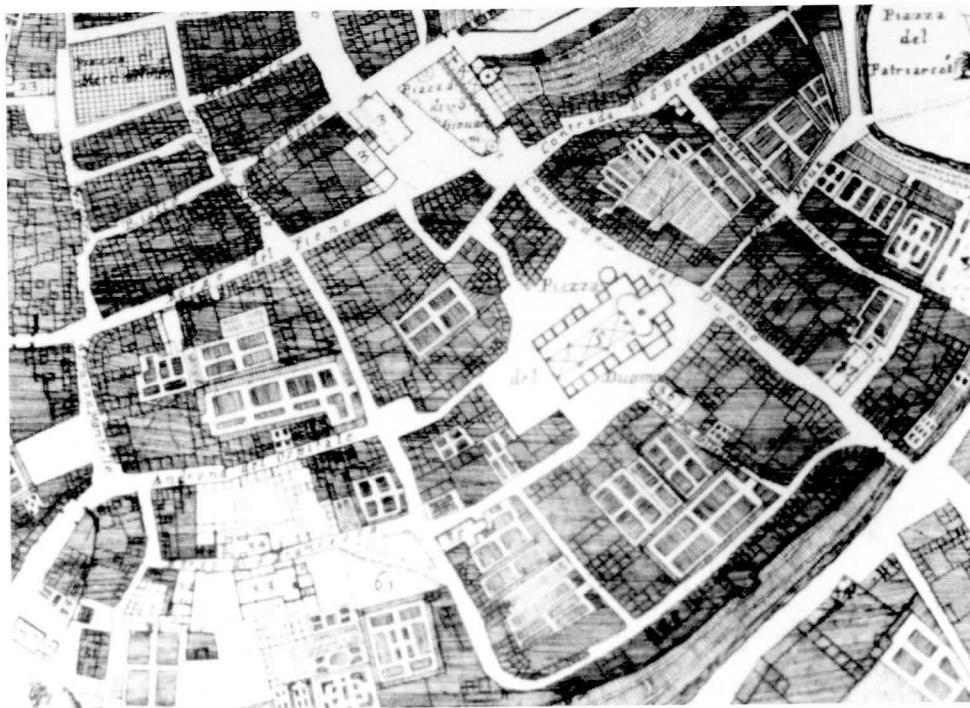
1 Seduta straordinaria del Consiglio comunale, 21 giugno 1969, oggetto: accettazione di un lascito del prof. Enrico Morpurgo, in Archivio Municipale, *Deliberazioni del consiglio comunale*, 1969, 1.

2 BCU, f. p., ms. 1305.9, *Relazione di diverse famiglie nobili estinte della città di Udine*.

3 I Burali, originari di Spilimbergo, vengono iscritti all'ordine nobile di Udine nel 1613, dopo che dal 1606 Gio. Antonio Burali viene nominato medico fisico pubblico della città. I Burali acquistano nel 1618 la casa di via Savorgnana dai Susanna. Cfr. BCU, *Genealogie del Torso*, b. Burali.

4 La vendita è del 19 febbraio 1705. Cfr. ASU, Archivio Susanna, b. 60, fasc. *Per li nobili sigg. Antonio e fr.lli Susanna contro il nobile sig. Antonio Borali*, memoriale alla *Vendita di casa in androna Savorgnana*, cc. n.n.

La contrada Savorgnana da borgo del Fieno a Rauscedo prima dell'apertura del ponte sulla roggia. Particolare da G. SPINELLI - A. DALLA VIA, *Novissima pianta della città d'Udine*, 1704. Incisione su rame. Udine, Civici Musei.



5 Sul fabbricato attiguo a palazzo Morpurgo (attuale civico n. 10 di via Savorgnana), cfr. G.B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, I, a cura di V. Masutti, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1984, p. 152, n. 425; su palazzo Susanna-di Prampero, G. BERGAMINI - L. SERENI, *Tra case e palazzi*, in E. BARTOLINI - G. BERGAMINI - L. SERENI, *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1983, pp. 128-130 oltre a DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., pp. 153-155, n. 427; su casa Colombatti-Cavazzini e casa Savorgnan (attuali civici n. 5 e 7 di via Savorgnana), BERGAMINI - SERENI, *Tra case e palazzi*, cit., pp. 121-124 oltre a DELLA PORTA, *Memorie*, cit., p. 148, nn. 417-418. Casa Colombatti-Cavazzini, decorata da Afro Basaldella e dagli arredi di Ermete Midenza con interventi di Mirko Basaldella, è la futura sede della Galleria d'Arte Moderna e della collezione Astaldi.

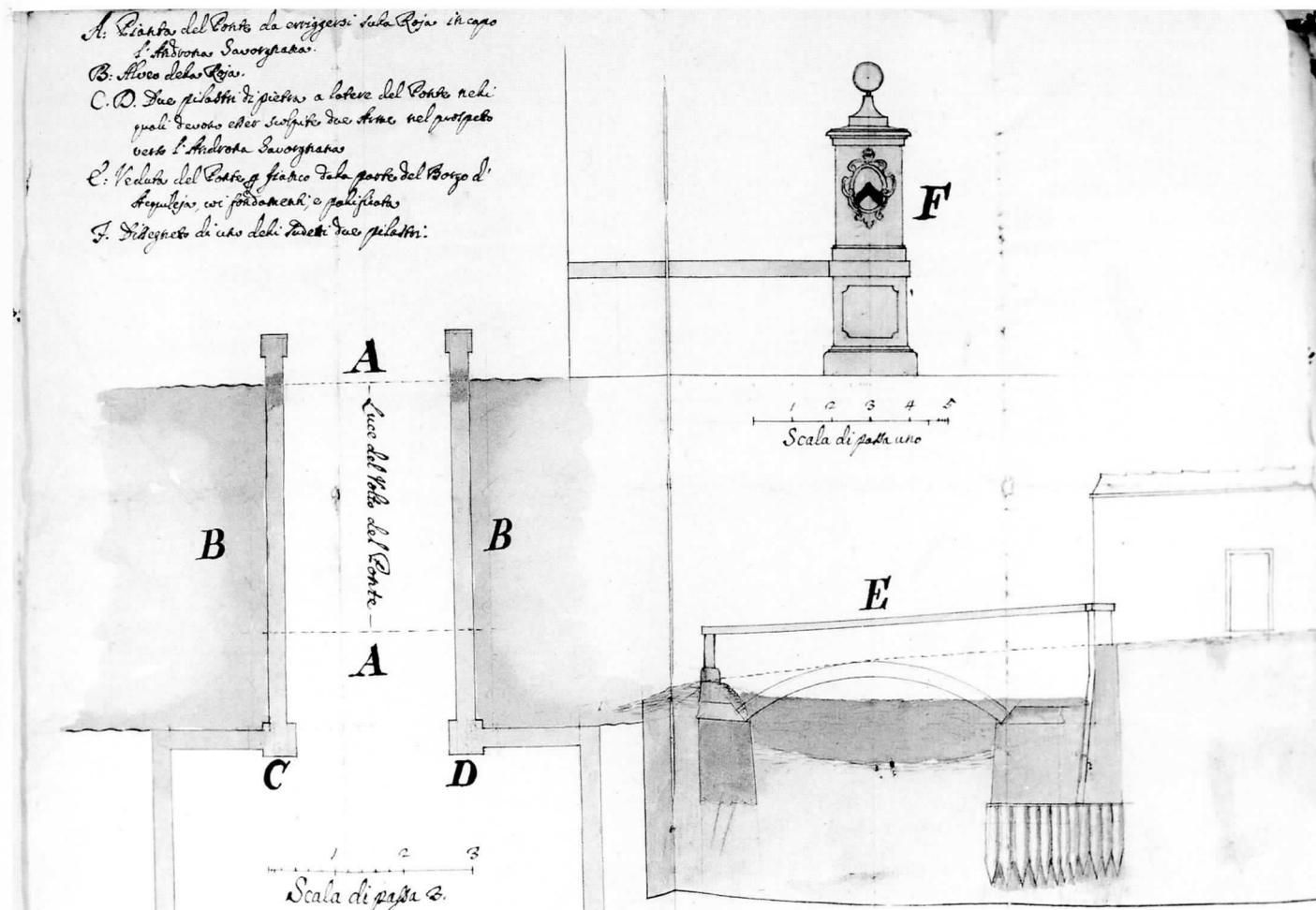
6 Sul fabbricato al civico n. 9 di via Savorgnana, costruito ai primi del Settecento su un'area ancora libera, già degli orti Torriani, cfr. DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., pp. 146-148, n. 416.

7 Nel 1764 i fratelli Carlo ed Ettore Savorgnan concedono alla città di Udine di attraversare un loro orto e di costruire un ponte sulla roggia, aprendo così la via Savorgnana. Cfr. G.B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica della città e del Comune di Udine*, nuova ed. a cura di L. Sereni, Udine, Società Filologica Friulana, 1991, p. 286.

8 Per un quadro complessivo delle vicende dell'edificio cfr. BERGAMINI - SERENI, *Tra case e*

schì del palazzo Susanna-di Prampero; di fronte si trova la casa già dei nobili Colombatti, ristrutturata nel Novecento a uso di abitazione e negozio dai Cavazzini, unita al fabbricato un tempo dei Savorgnan della Bandiera (si vede ancora il loro stemma sull'architrave del portone d'ingresso), fabbricato divenuto a metà Settecento residenza dei conti di Toppo e poi inglobato nell'ampliamento e nel magazzino del negozio Cavazzini<sup>5</sup>. A fianco di questo un palazzetto settecentesco, già proprietà dei Savorgnan e dei Frangipane, occupa una parte di un'area libera almeno fino al 1717, quando era limitata dal muro dell'orto che immetteva nelle proprietà dei Torriani<sup>6</sup>. Nel resto della via, totalmente rifabbricata nel corso del Novecento, si estendevano le case e le proprietà dei signori di Savorgnano, mentre la contrada – chiusa dalla parte della roggia – proseguiva in Rauscedo<sup>7</sup>.

Il sito dove ora sorge palazzo Morpurgo era occupato, almeno dal Quattrocento, da più edifici di minori dimensioni, che conoscono fino al Settecento diversi proprietari. Essi sono gli Erasmi, Strassoldo, Colloredo, Candido, Susanna, Burali, vale a dire famiglie della nobiltà vecchia e nuova, che lì abitano o cedono in affitto alloggi considerati all'epoca confortevoli e dignitosi<sup>8</sup>. Tra gli inquilini di maggior prestigio incontriamo il rodigino Giovanni Tommaso Minadoi, medico condotto a Udine tra il 1589 e il 1595, dopo aver lavorato per altre comunità cittadine e per la colonia veneziana d'oltremare ad Aleppo, in Siria, dopo avere prestato la



Progetto di ponte sulla roggia per l'apertura della contrada Savorgnana con lo stemma dei Savorgnan, 1764. Inchiostro e acquarello su carta. Udine, Biblioteca Comunale.

palazzi, cit., pp. 125-128; DELLA PORTA, *Memorie*, cit., pp. 152-153, n. 426.

- 9 L. SAMADEN, Giovanni Tommaso Minadoi (1548-1615) da medico della "nazione" veneziana in Siria a professore universitario a Padova, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 31, 1998, pp. 91-164 (per il periodo udinese pp. 130-137).

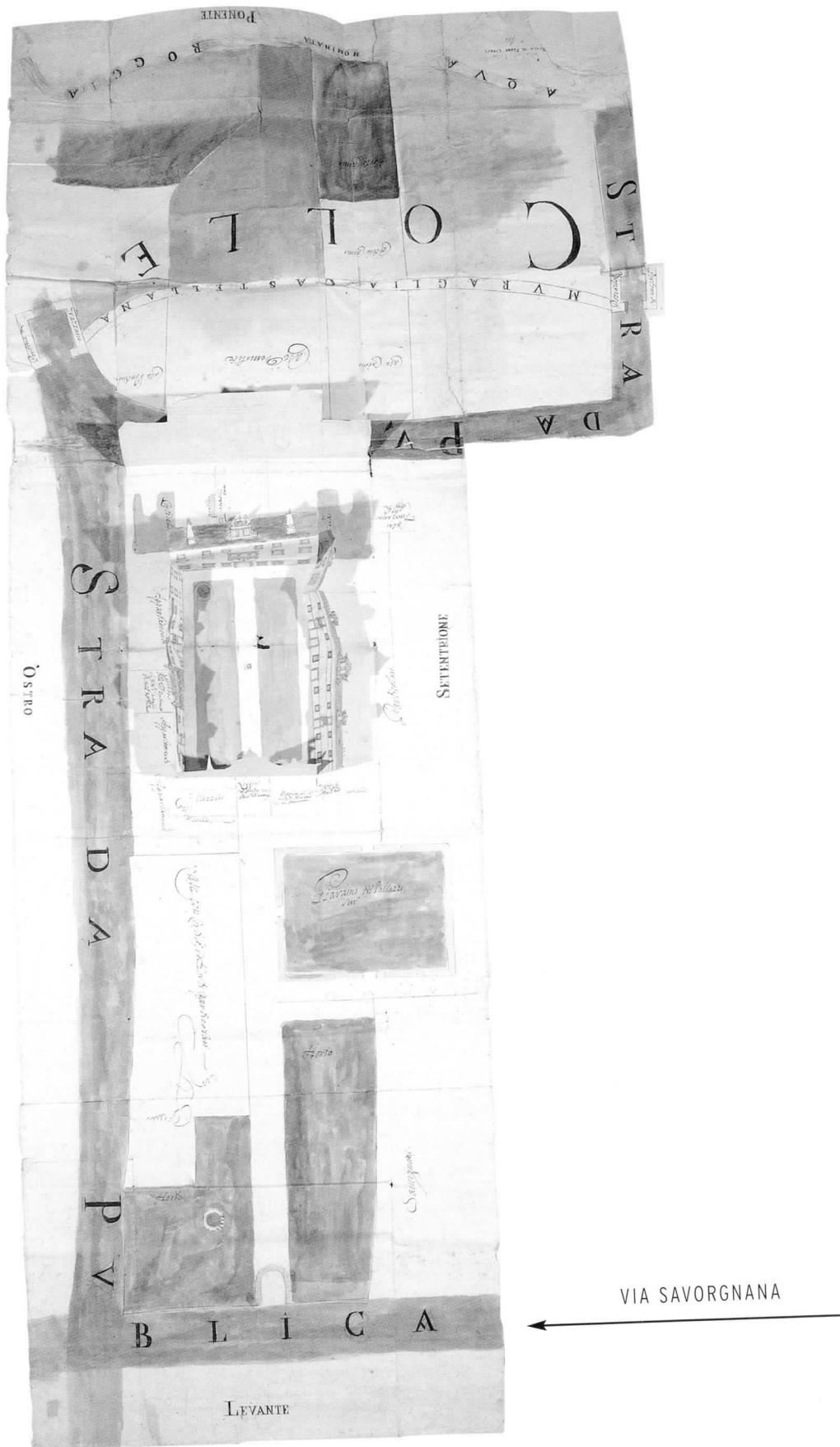
sua attività anche alla corte dei Gonzaga, per chiudere la sua esperienza – concluso il soggiorno udinese – con l'insegnamento universitario a Padova<sup>9</sup>.

I mercanti Sarmede, dopo l'acquisto effettuato nel 1705, rinnovano totalmente il complesso con gran dispendio di mezzi, portandolo ai volumi e alle forme attuali. Agli inizi dell'Ottocento i conti di Valvason fanno decorare gli interni con lo splendido ciclo neoclassico del Canal e del Borsato, mentre tra Ottocento e Novecento i Morpurgo apportano alcune modifiche dettate dalle nuove esigenze abitative, così che l'edificio si presenta ora tra i più interessanti della città per la sua ricchezza di storia e arte.

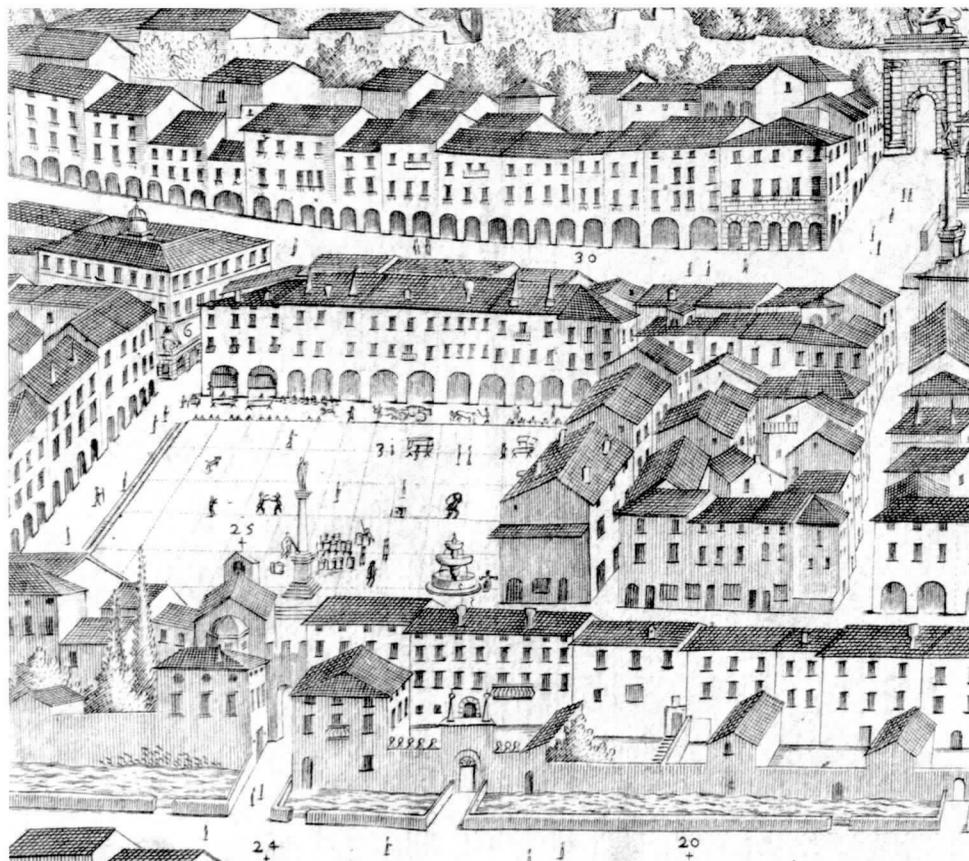
Ripercorrere le vicende di palazzo Morpurgo significa così non soltanto ricostruire alcuni momenti delle famiglie che ne sono state proprietarie e che hanno lasciato la loro impronta nelle architetture e nelle decorazioni, ma anche illustrare alcuni momenti di storia cittadina attraverso l'intrecciarsi di rapporti sociali, di stili di vita, di tendenze del gusto.

LILIANA CARGNELUTTI

Particolare degli orti di palazzo  
Torriani con ingresso dalla contrada  
Savorgnana, fine sec. XVII.  
Inchiostro e acquarello su carta.  
Udine, Biblioteca Comunale.



... al cantone verso le pescarie al rimpetto la fontana": la fontana di Giovanni da Udine in uno degli angoli del Mercatonuovo (piazza San Giacomo). Particolare da B. GAZOLDI - G.B. COSATINO - G. RUFFONI, *Udine metropoli del Friuli*, 1661 (ristampa 1994). Incisione su rame. Udine, Civici Musei.



- 10 L. FRANGIPANE, *Da chi furono possedute alla metà del 1700 gran parte delle case di Udine* (Spoglio della cronaca di Basilio Asquini), in "Pagine friulane", XIII, 1901, n. 12, p. 192. Il palazzo a metà Settecento di proprietà dei conti Beretta è l'attuale civico n. 10.
- 11 Il primo interesse per la famiglia Sarmede è di Antonio Joppi, che abbozza una essenziale genealogia della famiglia (BCU, Genealogie Joppi, b. Sarmede). Successivamente il del Torso arricchisce la stessa genealogia con documenti tratti prevalentemente dall'Archivio Torriani, dall'Archivio comunale antico di Udine, dall'Archivio parrocchiale di San Giacomo di Udine e dall'Archivio parrocchiale di Pocenia (BCU, Genealogie del Torso, b. Sarmede). Documenti di casa Sarmede confluirono infatti in casa Torriani dopo la morte nel 1847 dell'ultimo dei Sarmede, Daniele, che nomina erede il parente Lucio Sigismondo della Torre (o Torriani). Particolarmente utili ai fini di questa ricerca sono stati un inventario di tutta la proprietà del 1784, *Asse Sarmede. Libro 1784*, in BCU, Archivio Torriani, b. 32 e gli atti di alcuni notai. L'Archivio Sarmede conservato in Archivio di Stato di Udine ha documentazione soprattutto ottocentesca relativa ai beni della zona di Pocenia ereditati dai Torriani.

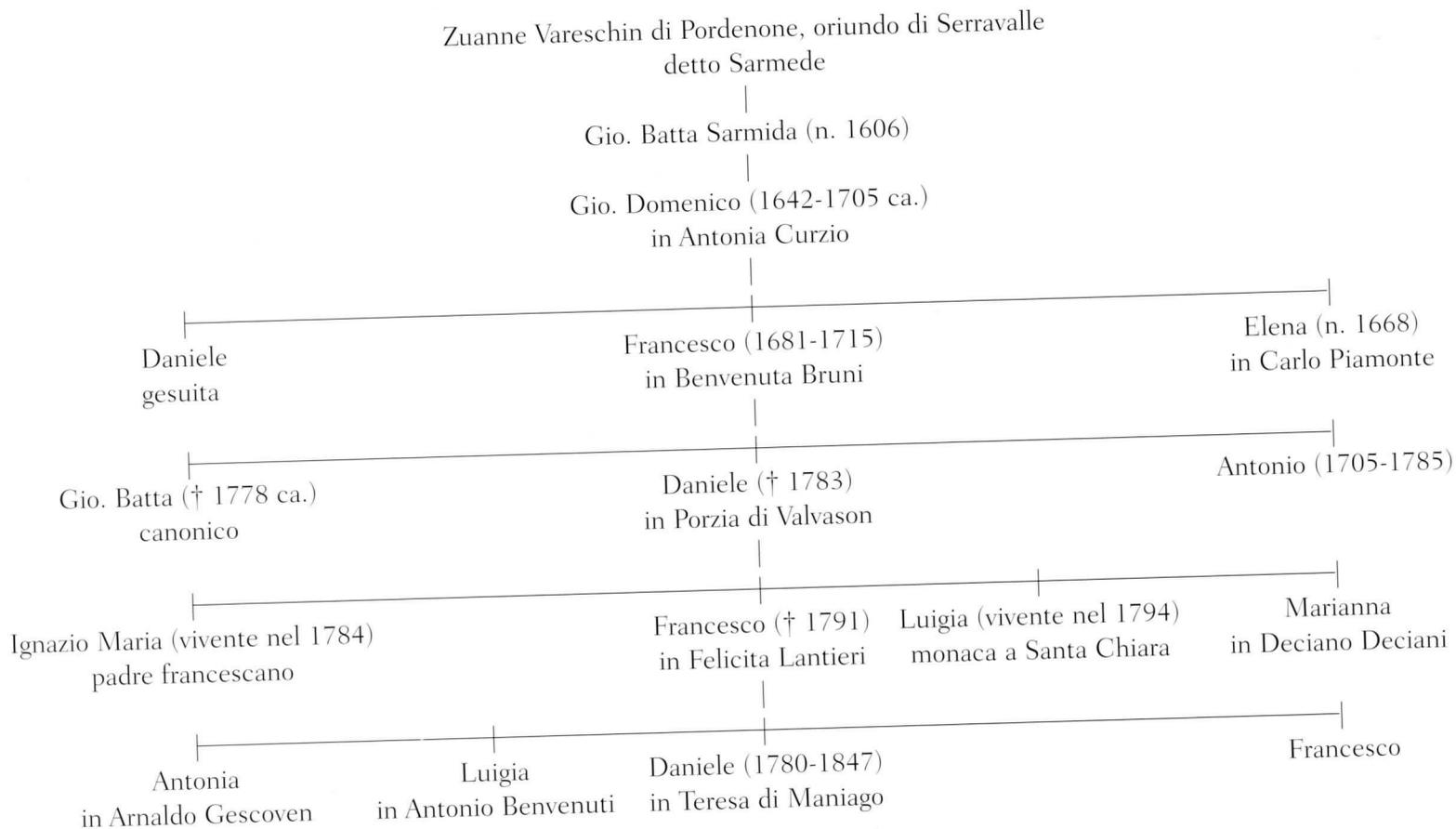
## I Sarmede e la "riedificazione" del palazzo nel Settecento

Luigi Frangipane, che pubblica agli inizi del Novecento un articolo sui passaggi di proprietà di molte case udinesi avvalendosi dello spoglio di un'abbondante documentazione, concorda con l'attribuzione della costruzione del palazzo nelle forme attuali ai Sarmede, nuovi proprietari del sito dopo i Burali:

*Burali.* La loro casa fu comperata, riabellita ed ancora in parte riedificata dal Canonico e fratelli Sarmeda; è sita tra i Prampero ed i Beretta<sup>10</sup>.

I Sarmede, come si è detto, sono una famiglia di origine mercantile, la cui vicenda – in larga parte dimenticata – si ricostruisce nell'analisi minuta sulla base di non molte fonti specifiche, ma può essere inquadrata in un insieme di interessi più ampi che caratterizzano Udine tra Cinquecento e Seicento<sup>11</sup>. In questo periodo, infatti, la città è una piazza verso cui convergono diversi operatori, provenienti soprattutto dall'area lombarda, che qui aprono botteghe filiali di loro attività com-

famiglia SARMEDE (genealogia parziale)



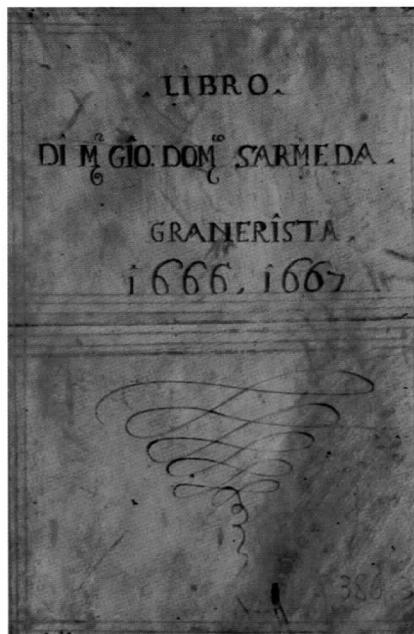
Fonti: Biblioteca Comunale di Udine, Genealogie del Torso, b. Sarmede  
Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Torriani, b. 32, *Asse Sarmede. Libro 1784*  
Archivio di Stato di Udine, Archivio Notarile, not. Francesco Girardi, b. 10616, prot. 1800-1806

12 Sulla costruzione della fortuna dei Caiselli in Friuli e sul loro giro di attività cfr. L. CARGNELUTTI, *Riflessi della guerra di Candia in Friuli: vecchia e nuova nobiltà*, in *Antonio Carneio (1637-1692)*, Atti della giornata di studio (Portogruaro, 26 marzo 1993), a cura di G. Bergamini - P. Goi, Portogruaro, Comune di Portogruaro, 1995, pp. 11-22.

13 Sulla vicenda dei Tartagna cfr. L. CARGNELUTTI, *Iacopo Marinoni e l'ambiente udinese attraverso gli epistolari (1728-55)*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, Atti del convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996), a cura di C. Furlan - G. Pavanello, Udine, Forum, 1998, pp. 55-59; EAD., *Gli archivi familiari come fonte per una storia delle giurisdizioni e della nobiltà friulana in età veneta*, in *Archivi nobiliari e domestici*.

*Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella - R. Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 232-239.

14 L'indicazione in BCU, Genealogie del Torso, b. Sarmede. Nel tratto di strada tra piazza San Giacomo e via Rialto sorgevano le peschiere comunali. Il negozio dei Sarmede, dove probabilmente essi avevano anche l'abitazione, è da identificare con il n. 821 della carta del Lavagnolo: cfr. DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., p. 286. Essi successivamente ereditano il vicino stabile al n. 819 (che nel 1680 funge da casa e negozio) e che risulta ceduto a livello francabile nel 1780: cfr. ivi, p. 285 (la precisazione che la vendita è a titolo di livello francabile è nell'elenco di beni all. al testamento di Daniele Sarmede, 9 giugno 1783, in ASU, Archivio Notarile, b. 9885, not. Antonio Cavassi, testamenti 1772-1807). È da ricordare che la fontana di Giovanni da Udine fu portata al centro della piazza nel 1687, quando originariamente era collocata nell'angolo che prospetta su via Canciani, mentre un'altra fontana (mai realizzata) avrebbe



Registro di messer Gio. Domenico Sarmede, "granarista" (esattore delle biade) dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Udine, 1666-67. Udine, Archivio antico dell'Ospedale.



Registro di spese di Antonio Pisenti, cameraro dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Udine, 1674-75. Udine, Archivio antico dell'Ospedale.

merciali, in origine a contatto con la casa madre, poi ditte autonome, mentre i loro gestori acquisiscono la cittadinanza udinese e dopo un certo numero di anni, in genere, preferiscono investire in beni fondiari, cedendo ad altri l'esercizio del negozio. È stata ricostruita, per esempio, la vicenda dei Caiselli, che dal bergamasco, lavorando in un primo momento a contatto con il padre rimasto in sede a Caprino, aprono bottega a Udine e a Palma, in società o in collaborazione con altri bergamaschi, Locatelli e Martinone, per ritirarsi dal mercato nel giro di una trentina d'anni, cedendo l'attività commerciale ad altri bergamaschi e diventando nobiltà cittadina<sup>12</sup>. È stata pure ricostruita la vicenda dei Tartagna, che da Orte presso Novara operano ai primi del Seicento a Roma e contemporaneamente a Udine, che è base verso i mercati tedeschi, per abbandonare anch'essi nel giro di circa quarant'anni l'attività nel settore tessile e diventare nobiltà cittadina<sup>13</sup>.

Gio. Batta Sarmida (si registrano oscillazioni tra la forma Sarmeda, Sarmida, Sarmede), nipote di un certo Zuanne Vareschin di Pordenone detto Sarmide, oriundo di Serravalle, si stabilisce intorno al 1640 a Udine, dove apre un negozio di telerie in Mercatonuovo, l'attuale piazza San Giacomo, "al cantone verso le pescarie al rimpetto la fontana", cioè verso l'angolo con l'attuale via Canciani, quando la fontana progettata nel 1542 da Giovanni da Udine era ancora collocata nell'angolo della piazza che prospetta su via Canciani<sup>14</sup>. Le fonti consultate non

permettono di verificare quale fosse la rete dei rapporti commerciali di Gio. Batta Sarmede, se egli avesse mantenuto o meno basi altrove. Nel 1648 egli chiede di essere iscritto alla cittadinanza di Udine, nell'ordine dei popolari, dichiarando di essere nato a Pordenone nel 1606 e di esercitare la mercatura a Udine da otto anni, dato che gli ordinamenti udinesi imponevano un soggiorno pari almeno a tale periodo per essere ammessi tra i cittadini<sup>15</sup>.

Il figlio Gio. Domenico (1642-1707 ca.), presente nei consigli amministrativi di fraterne cittadine, rafforza la solidità economica del gruppo anche attraverso una politica matrimoniale che lo lega ad altre famiglie mercantili attive in Udine. Un breve cenno ai legami contratti in questo periodo può essere utile per esemplificare tale asserzione, senza per questo indulgere a ricerche genealogiche fini a se stesse. La moglie di Gio. Domenico, Antonia, è figlia di un commerciante di Gemona stabilitosi a Udine, Gio. Antonio Curzio, e di Caterina Pisenti, appartenente a una famiglia di orefici con bottega in Mercatovecchio<sup>16</sup>. Il figlio di Gio. Domenico, Francesco (1681-1715), sposa nel 1699 Benvenuta di Francesco Bruni, commerciante di ferro e legnami presso Mercatonuovo<sup>17</sup>, mentre una figlia, Elena, è moglie del mercante Carlo Piamonte di Udine, pure residente in Mercatonuovo<sup>18</sup>. Come si vede, sono tutti matrimoni che rispondono alla logica di un gruppo che vuole creare alleanze al suo interno per consolidare il ruolo economico nella città.

Gio. Domenico Sarmede, mercante ormai ricco di solidi legami, diventa proprietario della casa di contrada Savorgnana, ma già il padre da tempo ha iniziato una politica di acquisizione di case e terreni in Udine e nella campagna friulana che porta la generazione successiva a cedere l'esercizio dell'attività in Mercatonuovo, uniformandosi – come si è accennato – a un comportamento comune a quelle nuove élites urbane che si trasformano in nobiltà terriera con investimenti in possessi fondiari, entrando (a volte attraverso il sistema del prestito sotto forma di compravendita camuffata o di veri e propri atti di acquisto) nelle maglie della proprietà friulana, a spese spesso di una più antica nobiltà meno attenta alle dinamiche economiche e sprovvista di liquidi, o intervenendo di fronte a indebitamenti di tanti piccoli proprietari. Le nuove élites seguono poi da vicino le aziende agricole, edificando o venendo in possesso, oltre che del palazzo di città, di ville padronali suburbane – sull'esempio di quelle della campagna veneta – come centro dell'azienda agricola e come residenza estiva del mercante e gentiluomo. La costruzione della solidità patrimoniale e di uno stile di vita improntato a canoni di pubblico decoro e all'esercizio di virtù civiche si completa in genere con l'acquisto del titolo nobiliare e di poteri giurisdizionali dal governo veneziano, che, gravato dalla voragine aperta nei conti pubblici dalla guerra di Candia, dalla metà del Seicento ha avviato la vendita dei feudi. Il fenomeno raggiunge le più alte percentuali – in Friuli come nel resto della terraferma – tra esponenti del ceto mercantile, già entra-

dovuto essere costruita nell'angolo di fronte che prospetta verso la chiesa di San Pietro martire.

15 BCU, Archivio comunale antico, Acta, 47, c. 31 r-v, 21 marzo 1648.

16 BCU, Genealogie del Torso, bb. Sarmede e Pisenti. Sull'attività di orefici dei Pisenti nel Seicento cfr. *Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli argentieri e degli orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. Goi - G. Bergamini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1992, p. 276. I Pisenti praticano poi le arti liberali e nel 1751 sono aggregati all'ordine nobile di Udine, ma con forti resistenze da parte del consiglio cittadino, come si evince dalla relazione del luogotenente Antonio Da Mula. Sulla vicenda cfr. L. CARGNELUTTI, *Gli uomini e le istituzioni*, in L. CARGNELUTTI - R. CORBELLINI, *Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1997, pp. 38-39.

17 DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., p. 261, n. 760.

18 Elena, nata nel 1669, sposa nel 1684 Carlo Piamonte (BCU, Genealogie del Torso, b. Sarmede). Sull'ubicazione della casa dei Piamonte cfr. DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., p. 285, n. 818.

Facciata di palazzo Zignoni  
in via Grazzano, sec. XVIII.  
I Sarmede acquistano dagli Zignoni  
il "luoco deminicale" di Pocenia.



19 Un quadro generale delle vicende del ceto dirigente udinese in età veneta in C. TULLIO ALTAN, *Udine in Friuli*, Udine, Casamassima, 1982, pp. 131-147. In particolare sul fenomeno della vendita dei feudi in Friuli e sulla formazione della nobiltà udinese cfr. anche CARGNELUTTI, *Riflessi della guerra di Candia*, cit.; EAD., *Il Parlamento della Patria del Friuli e la città di Udine: un conflitto giurisdizionale e politico in età veneta*, in *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei "Dialoghi" di Romanello Manin (1726)*, a cura di L. Casella, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 66-71 con i riferimenti bibliografici ivi contenuti.

20 Il quadro completo del patrimonio dei Sarmede al 1784 nel già ricordato inventario di BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede. Libro 1784*, b. 32. La successione degli sviluppi dei loro possessi nell'elenco all. al testamento di Daniele Sarmede, 9 giugno 1783, in ASU, Archivio Notarile, b. 9885 cit.

ti nei consigli cittadini tra i popolari. Dal punto di vista del ritorno economico, estensione e rendita del feudo si presentano esigue, così che l'operazione in sé non dovrebbe interessare fasce fino a quel momento attente all'utile di bilancio, ma si assiste ugualmente al largo fenomeno di famiglie che, in certi casi, infeudano appezzamenti di proprietà per ricavare un altro utile, garantirsi in altre parole una sicurezza di status ed entrare anche negli ordini nobili di governo della città di Udine. È un percorso compiuto da varie famiglie (si è accennato ai Caiselli e ai Tartagna) e che continua fino alla caduta della Repubblica veneta<sup>19</sup>.

I Sarmede rivolgono i loro interessi, oltre che su beni in Udine, anche su beni extraurbani nella zona di Pocenia e Savorgnano del Torre, i due centri delle loro aziende agricole<sup>20</sup>. Gio. Batta, il primo stabilitosi a Udine, e il figlio Gio.



Facciata di palazzo Cassini-Camucio  
in largo dei Cappuccini, fine sec. XVII.

Domenico avevano iniziato una politica di acquisti di terre, di livelli, di beni comunali venduti dalla Repubblica veneta. Talvolta la cessione è a risarcimento di un debito: "1665, 9 dicembre. Beni comunali in Campofornido comprati dal Prontiner [mercante di ferrame] dal Magistrato ecc.mo sopra beni comunali e da lui venduti e dati in pagamento alla famiglia Sarmede con l'istrumento 26 dicembre 1683"<sup>21</sup>. In altri casi vengono acquistate proprietà libere; spesso si tratta invece di livelli, che diventano anche proprietà per l'insolvenza del cessionario.

A Pocenìa nel "luoco dominicale", la casa padronale con unita casa colonica – a cui si accedeva da un portone di pietra a bugnato sulla strada, con un "portichetto" e sopra una "saletta", abitata d'estate fino all'autunno e destinata a diventare residenza stabile degli ultimi esponenti della famiglia – convergono i

21 Ivi.

Caminetto al primo piano di palazzo Morpurgo, la "nappa di pietra" inventariata dai Sarmede nel 1784.

22 L'inventario dello stabile di Pocenia con annesso sedime in BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit., cc. 30-60 per i muri, cc. 477-484 per i mobili. La stima dei muri è di lire 17.193, cioè ducati 2.773 lire 0 soldi 9. Tale casa era stata acquistata dagli Zignoni, che possedevano beni in Muzzana. Cfr. BCU, *Genealogie del Torso*, b. Sarmede, nota all. Gli Zignoni, originari del bergamasco, dopo aver esercitato la mercatura a Venezia e aver acquistato beni nella zona di Muzzana, nel 1740 diventano proprietari di – e probabilmente riformano – un elegante palazzo di via Grazzano, per essere aggregati nel 1764 alla cittadinanza nobile udinese. Cfr. BERGAMINI - SERENI, *Tra case e palazzi*, cit., pp. 103-104.

23 L'inventario della casa di Savorgnano del Torre con annessa casa colonica in BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit., cc. 294-319 per i muri (in particolare la cappella c. 298), cc. 486-488 per i mobili. La stima della casa (senza mobilio) è di L 21.980 soldi 7, cioè ducati 3.545 lire 1 soldi 7. Il testamento di Daniele Sarmede in ASU, Archivio Notarile, b. 9885, cit. In realtà un anno dopo la morte di quest'ultimo l'arredo descritto nell'asse ereditario è alquanto spoglio (un valore di sole lire 523, equivalenti a circa ducati 84), forse perché la casa con i terreni vicini sta per essere permutata con beni in Rivarotta dei conti Sbruglio, presso gli stabili di Pocenia e Palazzolo degli stessi Sarmede (come si legge in BCU, *Genealogie del Torso*, b. Sarmede, nota all.), e i mobili potrebbero essere stati portati altrove.



proventi dei beni di Pocenia, Palazzolo, Piancada<sup>22</sup>. A Savorgnano del Torre il "luoco dominicale" con annessa casa colonica è giudicato "di grande magnificenza", con solai a terrazzo veneziano e largo uso di decorazioni a stucco, con un "pergolo" che dalla sala del piano nobile si affaccia sulla corte interna, con la dotazione anche di una piccola cappella, pure decorata a stucco e dorature con un altare di pietra gialla di Verona e bianca d'Istria, una pala raffigurante la sacra famiglia e san Giovanni Battista, davanti a cui erano posti due angeli di pietra. Daniele Sarmede nel suo testamento del 1783 così la descrive: "Casa dominicale con cortivi, brolo, casa del gastaldo e sue adiacenze, con li mobili tutti entro la medesima, che sono di valore"<sup>23</sup>.

La famiglia Sarmede, che nel giro di un secolo di permanenza a Udine vuole consolidare il suo ruolo nella società cittadina, si è guadagnata buona fama anche per l'opera di un Daniele, figlio di Gio. Domenico, entrato nell'ordine

dei Gesuiti. Un'anonima compilazione di biografie di friulani appartenenti a tale ordine, scritta non prima del 1789<sup>24</sup>, così ricorda tra gli altri Daniele Sarmede:

Si elesse la provincia tedesca [...] il padre Sarmeda, uomo di bell'aspetto e di statura assai alta, che io viddi una sola volta nella basilica aquileiese. Forse i conti suoi nipoti, che lasciarono la casa ricca di ornamenti, ne avranno il ritratto. Egli fu uomo di credito per le scienze che avea professate e perciò fu più anni e morì teologo del vescovo prencipe di Passavia<sup>25</sup>.

I nipoti Daniele (1700-1783), Antonio (1705-1765) e il canonico Gio. Batta (ancora vivo almeno fino al 1778)<sup>26</sup>, mentre costruiscono la "casa ricca di ornamenti", acquistano – secondo un modulo ormai consolidato – nel 1748 il titolo di conti e la giurisdizione di Piancada, infeudando alcuni loro beni di Pocenia e di Palazzolo<sup>27</sup>; successivamente nel gennaio 1754 vengono ammessi al consiglio nobile di Udine<sup>28</sup> e nel mese di febbraio dello stesso anno Daniele stipula il contratto dotale con Porzia di Valvason, di antica famiglia feudale<sup>29</sup>.

Il percorso dalla borghesia alla nobiltà in questo modo si compie e si completa in piena conformità a tutte le regole della società friulana di antico regime. Va ricordato che l'ammissione all'ordine nobile di Udine comportava per il postulante in conformità a una legge del 1555 la dichiarazione di non avere esercitato né lui né il padre la mercatura o professioni definite "arti meccaniche", salvo deroghe concesse dal consiglio cittadino; inoltre, a partire dal 1751, era necessario dimostrare di possedere una rendita di almeno 1.500 ducati annui, fissata come minima (sulla base della media delle rendite dichiarate dalle famiglie nobili udinesi) per poter condurre un tenore di vita giudicato confacente al pubblico decoro. Date le difficoltà e le proteste sorte per quantificare le rendite, mancando in Friuli nel periodo veneziano un estimo che fissasse classificazioni certe, si modifica il sistema di calcolo, effettuandolo sulla base di perizie giurate sui beni e sui livelli effettivamente posseduti dal postulante, valutando la decima parte delle rendite in vini e biade sulle medie dell'ultimo decennio<sup>30</sup>. Le aggregazioni alla nobiltà sono un fenomeno comune, con regole diverse, a tutte le città, perché a causa dell'estinguersi di molte antiche famiglie c'è bisogno di forze nuove per mantenere la capacità di azione della città, forze ammesse secondo un criterio di selezione che nella società di antico regime è lo stile di vita valutato sul decoro e sulla rendita.

I Sarmede presentano domanda di aggregazione al consiglio nobile insieme con altre due famiglie, Cassini e Zanolli, dimostrando di possedere i necessari requisiti per avere tutti una rendita superiore al minimo e vengono votati a larga maggioranza: 172 voti favorevoli e 21 contrari per i Sarmede, 169 favorevoli e 24 con-

24 ASU, Archivio Caimo, b. 67.13, *Catalogo de' friulani ch'appartennero alla Compagnia di Gesù*. Ritengo che il ms. sia stato compilato non prima del 1789 perché in premessa si legge: "La morte del conte Giacomo Belgrado udinese ex gesuita mi risveglia la memoria di molti altri di questa città e Patria che han fiorito avanti e dopo la estinzione della Compagnia". Il Belgrado, docente di matematica a Parma, Venezia e Bologna, studioso di astronomia, muore nel 1789. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 574-578.

25 ASU, Archivio Caimo, b. 67.13, *Catalogo*, cit. Passavia è la città tedesca di Passau in Baviera

26 Nel 1778 infatti Gio. Batta Sarmede vende due case insieme con il fratello Daniele. Cfr. DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., p. 90, n. 261; Id., *Memorie*, II, cit., p. 679, n. 1911.

27 La perticazione dei beni feudali di Pocenia e Palazzolo è eseguita dal pubblico perito Morocutti il 15 febbraio 1748 (BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit., c. 495); seguono la deliberazione del Senato del 31 agosto e il decreto di investitura del 6 settembre. Cfr. ASV, Magistrato sopra feudi, b. 1059, IV, *Libro di terminazioni per titolati*, 1734-1756, cc. 206-207.

28 Le pratiche relative in BCU, Archivio comunale antico, *Annales*, 114, 2, 27, 29 gennaio 1754, rispettivamente cc. 106v-119r, 114v-117r, 119v.

29 Il contratto dotale stabilito in 3.000 ducati è firmato il 24 febbraio 1754. Cfr. BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit., c. 502. Nella genealogia il del Torso annota soltanto il nome della moglie di Daniele, Porzia, senza indicazione del casato.

30 Sulla complessa questione cfr. CARGNELUTTI, *Gli uomini e le istituzioni*, cit., pp. 38-41.

trari per i Cassini, 177 favorevoli e 16 contrari per gli Zanolli<sup>31</sup>. Da notare che i Cassini, originari di Valvason, avevano costruito alla fine del Seicento in largo dei Cappuccini un elegante palazzetto, “una delle più piacevoli e dignitose costruzioni cittadine”<sup>32</sup>, mentre Gio. Batta Cassini, primo aggregato alla nobiltà udinese della famiglia, ha per madre Caterina Zanolli. Esistono insomma complessi e sottili legami che uniscono tra loro i nuovi gruppi emergenti della città.

L'unione tra Daniele Sarmede e Porzia di Valvason sancisce, in una società in cui le alleanze matrimoniali rispondono a precise strategie economiche e cetuali, il consolidamento dell'immagine della famiglia, che anche nelle generazioni successive si presenta allineata alla più antica nobiltà. Francesco (morto nel 1791), figlio di Daniele, sposa Felicita del barone Ferdinando Lantieri di Gorizia<sup>33</sup>; la sorella Marianna il nobile udinese Deciano Deciani; Daniele (1780-1847), l'ultimo della famiglia, Teresa del conte Pietro di Maniago.

La ristrutturazione della casa dell'androne Savorgnana, che è un punto di forza nella costruzione dello status nobiliare dei Sarmede nella città di Udine, richiede un notevole impegno economico per la portata degli interventi. Si è affermato che l'edificio fu acquistato da Francesco di Gio. Domenico nel 1705 dai Burali. I mercanti Sarmede all'epoca dispongono infatti di una liquidità che dovrebbe permettere ai Burali di sanare debiti contratti con diversi, sia per prestiti da loro sottoscritti sia per aver firmato fidejussioni insieme con i Susanna, già proprietari dell'edificio:

Burali del 1705, 19 febbraio, vendè la sua casa posta nell'androne Savorgnana al sig. Gio. Domenico Sarmeda per ducati 1.800; mille credo li desse ad manus et li ducati 800 pattuì di numerarli in due poste. Il Desia allora, conte Prampero, conti di Zucco e Cucagna per conseguir certi pro decorsi piantarono nel 1706 sequestri a mano Sarmeda<sup>34</sup>.

La liquidità che i Sarmede versano ai Burali diventa così oggetto di una lunga controversia, che comunque non mette in discussione la proprietà Sarmede sulla casa di via Savorgnana.

L'edificio, trascurato nella *Veduta prospettica* di Udine di Gazoldi-Cosatino (1661), è invece bene evidente nella raffinata esecuzione semiprospectica della *Pianta* del “geometra dilettante” Gironcoli (1727), che si serve come telaio di base della *Pianta* del pubblico perito Giacomo Spinelli (1704), condotta quest'ultima secondo un accurato rilevamento in scala e pubblicata a Venezia a spese della città<sup>35</sup>. Va detto che le due opere, pur raggiungendo risultati notevoli per l'epoca, non sono scientifiche in senso stretto, perché non possono avere alle spalle quelle operazioni di catasto edilizio urbano che iniziano soltanto a partire dall'età napoleonica e austriaca. In particolare, è stato osservato che le distinzioni dei corpi di fabbrica, le divisioni dei vani degli edifici privati che si vedono sotto il tratteggio

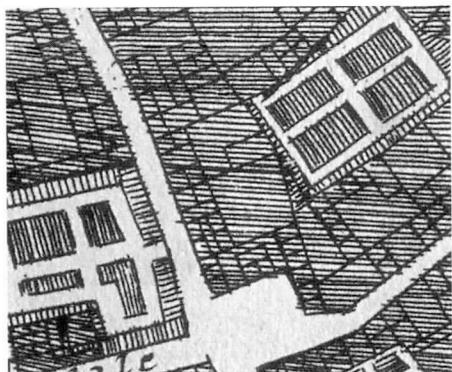
31 I Sarmede dimostrano una rendita di ducati 2.618 lire 6 soldi 6, i Cassini di ducati 1.734 lire 0 soldi 13, gli Zanolli di ducati 1.636 lire 4 soldi 12: BCU, Archivio comunale antico, *Annales*, 114, cc. 114r-117v. Il fatto è riportato, senza alcun commento, anche in una delle cronache più attente del Settecento, A. DELLA FORZA, *Diario udinese (1740-1800)*, a cura di G. Comelli, con una nota di P. Bertolla, Udine, Casamassima, 1986, p. 80.

32 Su palazzo Cassini-Camucio cfr. BERGAMINI - SERENI, *Tra case e palazzi*, cit., p. 373.

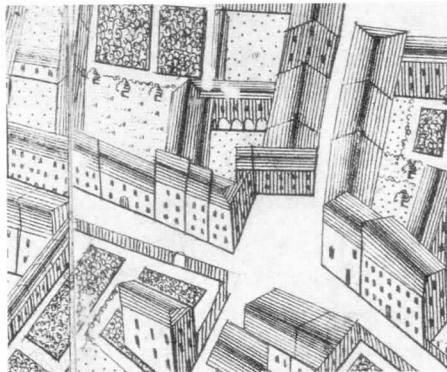
33 I patti dotali sono firmati il 16 aprile 1777. La dote è di 2.000 fiorini, equivalenti a 1.600 ducati “non compresi li mobili”. Cfr. BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit., c. 503. La data di morte di Francesco Sarmede si deduce dal contratto dotale del 1804 tra la figlia Luigia e il commerciante di Roma cavalier Antonio Benvenuti, in cui la madre, Felicita Lantieri, è detta “tutrice e curatrice destinata con decreto 12 giugno 1791”, vale a dire dall'epoca della vedovanza. Cfr. ASU, Archivio Notarile, b. 10616, not. Francesco Girardi, prot. 1800-1806, cc. 59v-62v, istrumento 22 ottobre 1804.

34 ASU, Archivio Susanna, b. 60, *Per li nobili sigg. Antonio e fr.lli Susanna*, cit.

35 In ordine cronologico: B. GAZOLDI - G.B. COSATINO - G. RUFFONI, *Udine metropoli del Friuli*, incisione su rame, 1661; G. SPINELLI - A. DALLA VIA, *Novissima pianta della città d'Udine metropoli del Friuli...*, incisione su rame, 1704; A. GIRONCOLI - DE BAURAIN, *Pianta*, delineata nel 1727, stampata a Parigi nel 1728. Su queste ultime due piante cfr. L. LAGO, *L'opera cartografica di Giovanni Giacomo Spinelli*, Trieste, Università di Trieste, 1979, pp. 17-28; F. TENTORI, *Udine: mille anni di sviluppo urbano*, Udine, Casamassima, 1982, pp. 349-359.



Pianta della proprietà Burali in contrada Savorgnana. Particolare da G. SPINELLI - A. DALLA VIA, *Novissima pianta della città d'Udine*, 1704. Incisione su rame. Udine, Civici Musei



Pianta con veduta semiprospectiva della proprietà Sarmede (ex Burali) in contrada Savorgnana, prima della "riedificazione". Particolare da A. GIRONCOLI - DE BAURAIN, *Pianta*, 1727. Incisione su rame. Udine, Civici Musei.



Pianta della proprietà Valvason (ex Sarmede) in contrada Savorgnana. Particolare da G. PERUSINI, *Pianta della città di Udine*, 1811. Incisione su rame. Udine, Civici Musei.

segnato dallo Spinelli talvolta non sono del tutto realistiche<sup>36</sup>; tuttavia non sono neppure fantasiose e, sia pure con qualche deformazione, le due piante ci presentano un'immagine attendibile della distribuzione degli edifici della città.

Il complesso dove ora sorge palazzo Morpurgo si presenta nel disegno del Gironcoli formato da due corpi con affaccio sulla strada: una casa bassa con piano terra e un solo piano soprastante a cui segue un altro corpo a due piani, che nella carta dello Spinelli non sembra ancora unito a quel fabbricato che oggi chiude a lato il cortile interno. In effetti, all'atto di vendita del 1618 dei Susanna a favore dei Burali, è allegata una perizia di Fabrizio Stainero, "publico stimador ed agrimensor dela magnifica città di Udine ed in la Patria", che precisa che a nord (dalla parte dell'attuale civico n. 10 di via Savorgnana) si trova "la parte di casa bassa dove è la porta dell'entrada e muro sopra la strada"<sup>37</sup>. Una conferma di tale assetto ci viene anche da una raffigurazione di Udine di metà Seicento, già attribuita al Carlevarijs, ora al Cosattini, un dipinto che, pur nella deformazione della prospettiva e nelle concessioni al gusto pittorico, suggerisce nel sito dell'attuale fabbricato un muro basso sulla strada e accanto una casa di maggiore altezza<sup>38</sup>. Dopo la "riedificazione" settecentesca vediamo come all'interno l'atrio d'ingresso, con il ponte di legno (passatizio) ancora oggi sovrastante l'entrata, in realtà unisca – come provano anche le strutture murarie – due parti di più antichi manufatti. Del resto, gli affreschi parietali del Cinque-Seicento ritrovati al piano terra al di sotto dell'attuale livello stradale, quelli seicenteschi recentemente scoperti sulla parete di confine al primo piano a nord, indicano una diversa disposizione dei solai, successivamente rialzati e riallineati nei lavori del Settecento.

I Sarmede, probabilmente dopo il 1727 (se dobbiamo prestar fede alla cartografia dell'epoca, comunque dopo la fine della vicenda che vede in difficoltà i precedenti

<sup>36</sup> Ivi, p. 353.

<sup>37</sup> ASU, Archivio Susanna, b. 60, *Per li nobili sigg. Antonio e fr.lli Susanna*, cit. L'atto di vendita, rogato dal not. Matteo Paulitti il 3 settembre 1618, e la perizia dello Stainero, 30 aprile 1618, sono però soltanto in copia e con *omissis* che comprendono tra l'altro anche il valore del fabbricato, né si conservano nell'Archivio Notarile gli originali del notaio Paulitti.

<sup>38</sup> G.B. COSATINO, *Pianta della città di Udine*, 1650 ca., olio su tela conservato presso la Galleria d'arte antica dei Civici Musei di Udine.

Nobile del Settecento in un affresco di Andrea Urbani. Udine, palazzo di Brazzà.



proprietari, i Burali, coinvolgendo nel contenzioso anche i Susanna e i di Prampero), riedificano il complesso, alzando e riallineando i solai, fondendo i vari elementi della facciata in un insieme elegante e maestoso, unendo il corpo sulla strada alla “fabbrica familiare” che si allunga nel cortile, chiudendo quest’ultimo con un arioso loggiato-belvedere di pregevole fattura.

In quegli anni, del resto, l’androna Savorgnana era un cantiere: dopo la demolizione delle proprietà Torriani, si costruisce di fronte a casa Sarmede un nuovo palazzo, a fianco di quest’ultimo tra 1765 e 1774 si edifica il teatro.

Non sappiamo dalle fonti documentarie a quale capomastro i Sarmede si siano rivolti per un lavoro così ricco e complesso, anche se per la qualità degli interventi si può ipotizzare l’opera degli Andreoli, la più nota famiglia di costruttori della città. I risultati ultimi sono minutamente inventariati nella stima che, alla morte del padre Daniele, il figlio Francesco fa stendere nel 1784<sup>39</sup>. Alla fine del Settecento, infatti, le stime diventano sempre più precise, affidate – come in questo caso – a più esperti di muri, di mobili, di pitture, addirittura per quest’ultimo settore a un esponente della cultura del momento, Gio. Batta de Rubeis, che nel 1773 era stato incaricato dalla città, in ottemperanza a una circolare della Repubblica di Venezia che interessava tutto il territorio dello Stato, di compilare un catalogo delle opere d’arte esistenti in Udine ai fini della loro salvaguardia. Dalla lettura della stima del 1784 è possibile ricostruire sia la distribuzione degli

39 BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit. Tutta la parte riguardante il “luogo dominicale” in androna Savorgnana è stata interamente trascritta qui in *Appendice*.

spazi del palazzo dei Sarmede (sostanzialmente simile all'attuale soprattutto per il corpo principale) sia le destinazioni d'uso delle varie stanze sia gli arredi degli interni.

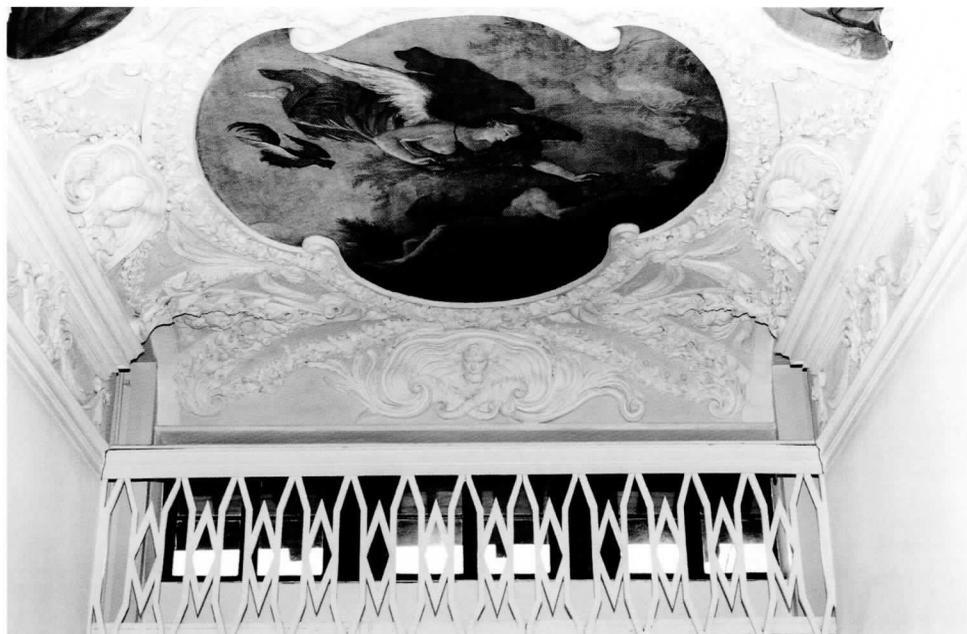
Dal piano terra, dove a destra dell'entrata ci sono le stanze per la servitù e a sinistra la rimessa, si passa, salendo lo scalone di pietra (o, dietro a questo, una più modesta scala di legno), al primo piano, dove il ponte di legno o "passalizio" che sovrasta il portone d'ingresso unisce da un lato un piano di due camere, da cui si può scendere direttamente nel cortile, dall'altro lato un piano su cui si dispongono la "camera fodrata di veluto color celeste", il contiguo "camerinetto dell'alcova", la camera gialla confinante con palazzo Susanna-di Prampero con "nappa di pietra lavorata ed intagliata [...] stucchi sopra essa nappa con tre specchi con soazze di stucco parte dorate" e arazzi con "istorie profane" alle pareti. Lo scalone, sulla cui balaustra sono collocate due statue di marmo ora perdute, porta al piano nobile dove dal salone passante si accede da una parte a due camerette, una sulla strada, foderata di raso verde con fasce bianche e rosse, l'altra sulla corte, foderata di seta a fiori bianchi con fasce verdi e rosse; dall'altra parte si accede a un salotto foderato di broccatello di seta bianca con fiori dorati, a un altro salotto ricco di quadri appesi alle pareti (tra cui due opere di Giacomo Carneo), una stanza in cui le tende gialle delle finestre richiamano il colore della seta che orna i passamani delle sedie foderate di velluto cremisi e le dorature della specchiera, mentre in entrambe le stanze fanno bella mostra lampadari di cristallo a sei lumi. Diverso dall'attuale era l'assetto del salone, sicuramente riformato ai primi dell'Ottocento, all'epoca dei lavori del Canal e del Borsato: il soffitto più alto dell'attuale, ornato da stucchi e con un grande quadro di tela raffigurante Apollo e le Muse, permetteva lo svilupparsi di due ballatoi o "pergoletti" a cui si accedeva dai granai laterali. È un assetto simile a quello che ancora si può vedere, per esempio, in palazzo Attimis-Maniago di via Poscolle. Nel salone di casa Sarmede, illuminato da quattro candelabri con motivi a fiorami (elemento che si ripete nelle grate di molte finestre del fabbricato) di ferro e parte dorati, arricchito dalla quadreria che addobba le pareti, sono disposti due canapè di pelle, poltroncine pure di pelle, due tavolini "con figure alli piedi e coperti con pasta finta pietra", mentre in tutte le stanze del corpo principale i colori e le stoffe delle tappezzerie si ripetono nelle portiere, nei rivestimenti di armadi, sedie, poltroncine, testiere dei letti, con una cura che si accompagna alla scelta del singolo mobile, così da creare un insieme armoniosamente alla moda, probabilmente con l'intervento di qualche esperto del settore.

Stupisce però che altri mobili, alcuni di valore (per esempio due scrittoi con ribalta e cassetti) e vecchi ritratti di casa Sarmede insieme con molti quadri (tra l'altro uno del padovano Paolo Paoletti) si trovino in una casa a due piani di poche stanze con un "porteghetto" d'ingresso, una "saletta" al primo piano, presa in affitto dai conti d'Arcano in borgo Aquileia già da Daniele<sup>40</sup>. Leggendo l'inventario, si ricava

40 Tra le case dei conti d'Arcano in borgo Aquileia, quella affittata dai Sarmede è da identificarsi con una parte del palazzo poi ristrutturato e trasformato in caserma "Gerolamo Savorgnan", precisamente la parte verso il vicolo Stabernao che i d'Arcano davano in locazione. Ringrazio per la cortese informazione Maurizio Grattoni d'Arcano. Sul palazzo in generale cfr. BERGAMINI - SERENI, *Tra case e palazzi*, cit., pp. 183-184.



Ballatoio della sala del piano nobile di palazzo Attimis-Maniago di via Poscolle.



l'immagine di una casa in parte arredata e abitata, ma almeno in parte dismessa e diventata un deposito di mobili e cose varie. È possibile fosse stata affittata (non si conosce la data d'inizio della locazione) all'epoca della ristrutturazione dello stabile di via Savorgnana per avere una residenza posta in una strada e in un complesso lontano dalla zona dei mercati, maggiormente consona di quella attigua alla bottega di Mercatonuovo alla nuova immagine che i Sarmede vogliono darsi. È possibile che l'arredo studiato per via Savorgnana escludesse alcuni mobili già di proprietà – e perfino alcuni ritratti di casa Sarmede – perché non in armonia con le scelte di gusto lì effettuate. È possibile anche che alcuni pezzi provenissero da quella villa di Savorgnana del Torre che Francesco sta per permutare con beni in Rivarotta dei conti Sbruglio e che nell'inventario appare alquanto spoglia, mentre avrebbe dovuto contenere un più ricco arredo, anche con mobili di valore<sup>41</sup>.

Continuando a leggere le stime del palazzo di via Savorgnana, si registra che il corpo interno con facciata sul cortile o "fabbrica famigliare" è quello della vita giornaliera: al piano terra cantina, liscivaia, stalla con soprastante fienile; ai piani superiori camere (di cui una con pitture parietali, probabilmente decorative, cancellate nel tempo), cucina, un tinello riscaldato da un caminetto e da una stufa di ceramica "a disegno con vernice", stanza quest'ultima dove sul tavolo ovale possono trovare posto i servizi di porcellana di piatti, tazze da caffè e cioccolata, mentre un lavamani completa il quadro di signorile comfort. Altri servizi in "maiolica fiorata a più colori", tazze in maiolica e porcellana, un pur prezioso servizio da dessert in cristallo e porcellana giacciono invece nella casa di via

41 Cfr. qui, p. 23 nota 23.

Passaggio coperto (passalizio)  
sopra il portone d'ingresso  
di palazzo Morpurgo.



42 Sul valore della biblioteca privata come elemento di autoaffermazione sociale cfr. in particolare D. RAINES, *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale'. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica*, cit., pp. 63-84; per un quadro della situazione friulana U. ROZZO, *Biblioteche e "Repubbliche delle lettere" nel Friuli del Settecento*, ivi, pp. 85-95.

43 Sul collezionismo del periodo cfr. C. FURLAN, *Aspetti del collezionismo d'arte nel Friuli del Settecento: l'ambiente udinese, Giambattista de Rubeis e l'album di disegni "mantegneschi" del British Museum*, in *Arte, storia, cultura*, cit., pp. 177-189 (con appendice).

44 Il nome di Daniele Sarmede figura all'interno di una pièce di argomento allegorico-astronomico in versi con intermezzi di minueto e grave con rondò, dedicata all'arcivescovo di Udine Pietro Antonio Zorzi dal collegio somasco di Santo Spirito di Cividale nel 1794, forse un saggio degli allievi: *Prospetto de l'Accademia sopra la pluralità dei mondi intrecciata di balli*, in Udine, per Marco Gallici, [1794].

45 BCU, Archivio Torriani, *Asse Sarmede*, cit., c. 517. Risultano da pagare anche recenti opere di vetreria: "Contadi li 5 aprile 1784 a mastro Gio. Batta di Filippo vetriario, come da polizza 31 genaro 1783, L. 103.4" (ivi, c. 519).

Aquileia in una stanza attigua all'ingresso, li ammucchiati insieme con ferramenta vecchia, quadri, bauli, schioppi e perfino una cassa con 600 piastrelle di maiolica imballate e inutilizzate.

Manca in tutto l'insieme di via Savorgnana uno studiolo o una biblioteca: soltanto nel "camerino della biancheria" della "fabbrica familiare" c'è "una scansia" in cui sono riposti "libri di più autori n. 140", per un valore di 140 lire, cioè di 1 lira ciascuno. Del resto, non pare ci sia nella famiglia Sarmede un intellettuale, un collezionista o un esercitante arti liberali tale da mettere insieme un corpus librario per ragioni di studio o di professione o per prestigio, come avviene in alcune famiglie non soltanto udinesi<sup>42</sup>. Piuttosto la quadreria potrebbe rappresentare una volontà di autoaffermazione (ricordo ancora che per la stima viene chiamato il de Rubeis), espressione di un collezionismo di cui ci sono molti esempi a Udine<sup>43</sup>. Non è però possibile individuare i criteri della raccolta di casa Sarmede, non conoscendo neppure la formazione culturale dei suoi membri, tranne che dell'ultimo della famiglia, Daniele, che dovrebbe avere studiato presso i padri Somaschi di Cividale<sup>44</sup>.

Uno degli ultimi elementi decorativi ordinati dai Sarmede sono le statue del loggiato della terrazza, raffiguranti le stagioni. Infatti, Francesco Sarmede nel 1784 paga tra i creditori del padre Daniele un tagliapietra:

Contadi al Mattiussi tagliapietra per aver posto in opera le statue della terrazza, come da polizza 22 dicembre 1782, L. 42<sup>45</sup>.



Loggiato del cortile  
di palazzo Morpurgo.

La famiglia dei Mattiussi all'epoca era tra le più note in Friuli per l'attività di lapicidi dei suoi membri, che lavorano spesso anche con gli Andreoli. Forse è lo stesso Mattiussi, o un figlio, l'esperto "statuario", chiamato nel 1804 a stimare (a proposito di stime che richiedono sempre più l'intervento di specialisti del settore) quattro statue di pietra del cortile (ora corte Savorgnan) del palazzo di fronte a quello dei Sarmede<sup>46</sup>. Si pensi che per la valutazione del loggiato-belvedere che chiude il cortile di casa Sarmede i periti richiedono il parere suppletivo di un "professore" esperto di architettura (di cui purtroppo non si fa il nome), riconoscendo così l'alta qualità e l'eccezionalità del lavoro che caratterizza tale manufatto tra altre soluzioni di cortili urbani.

Alla morte di Daniele Sarmede il palazzo con il cortile viene stimato ducati 16.042, circa lire 96.000 (si pensi che nel 1705 il complesso era stato comperato per ducati 1.800), mentre gli arredi valgono lire 17.862. Daniele Sarmede si era preoccupato di salvaguardare la proprietà istituendo un fedecommesso, obbligando cioè a trasmettere per via ereditaria maschile tutti quei beni che non rientrassero nella quota legittima del suo successore a cui venivano così garantiti anche di fronte a un eventuale accumulo di debiti. Questa preoccupazione è centrale nel suo testamento nuncupativo, consistente cioè in dichiarazioni fatte davanti a testimoni e registrate da un notaio pochi mesi prima della morte, un documento almeno per alcuni aspetti fuori dalle regole. Il conte Sarmede, ormai vecchio, in casa di un legale "patrocinatore", Antonio Storelli, non istituisce, infatti, né legati né donazioni, non elargisce beneficenze – come era quasi d'obbligo – a favore di opere e luoghi pii (ma forse dietro a questa scelta ci sono vicende familiari, forse tensioni pregresse con il defunto fratello canonico Gio. Batta), pur raccomandando al suo erede, il figlio Francesco, unica persona nominata nel testamento, la sua anima con un certo numero di messe, il cui importo economico deve però essere rigorosamente controllato. Il vecchio conte, che con una continua e attenta scelta di operazioni si è costruito uno status che pretende venga rispettato, vuole soprattutto imporre alle generazioni future la conservazione del nome e del patrimonio Sarmede, raccomandando il palazzo dell'androna Savorgnana con tutti i suoi arredi, un palazzo che, reso elegante e maestoso con grande dispendio di mezzi, è per lui l'orgogliosa testimonianza del lavoro di una vita:

Lunedì, 9 giugno 1783, indizione prima. Udine, in casa dell'infrascritto sig. Storelli.

Il nobile sig. conte Daniele quondam Francesco Sarmede di questa città, sano per la Dio grazia di mente, senso ed intelletto, ma in età avanzata e volendo ora che si ritrova anco in stato di salute disporre delle cose sue per poter poi libero e sciolto da questi terreni affanni attendere agli interessi dell'anima, fatto chiamar me notaro acciò abbia a notare il presente suo nuncupativo testamento, che si chiama *sine scriptis*, raccomanda perciò primieramente l'anima sua all'Altissimo [...] e fatto

46 ASU, Archivio Notarile, not. Giovanni Bertoldi, b. 10566, prot. 1800-1804, c. 125, vendita 11 maggio 1805 di Gio. Batta Sabbadini a Nicolò Frangipane con all. stima del perito Giovanni Carlo Iacotti, 26 maggio 1804: "Nel cortivo. Traversa di muro con quattro collone di pietra, servono di base alle quattro statue di pietra con sopra ciglio pur di pietra [...] banchina e pilastri dell'ingresso di pietra L. 28. Quattro statue di pietra stimate dal statuario Mattiussi L. 2.480".



Ritratti di udinesi di Leopoldo Zuccolo,  
1790-1800 ca.  
Matita su carta. Udine, Civici Musei

che sarà cadavere il suo corpo sarà tumulato nel sepolcro di sua famiglia coll'esequie e funerali che porta il suo stato, dovendo dall'infrascritto suo erede, subito seguita la di lui morte, far celebrare messe n. 200 (purché non oltrepassino l'importo della decima parte de' suoi mobili), ricercato da me notaro se intende beneficiare li luoghi pii contemplati dalle leggi, rispose non essere al caso; in tutti poi li di lui beni mobili, stabili presenti e venturi, abiti e crediti, azioni e ragioni, nessuna cosa eccettuata, instituisce suo universal erede il nobile sig. conte Francesco, di lui figlio, proibendoli qualunque distrazione di detti suoi beni, a risserva della legittima a lui de *iure* spettante, in cui resta istituito erede libero. E desideroso esso sig. testatore della conservazione della sua famiglia, succedendo anco la morte delli *nunc quondam* [ora defunti] nobili sigg. conti Antonio e mons. Gio. Batta canonico, di lui fratelli, sostituisce al prefatto sig. conte Francesco, di lui figlio, li di lui figli maschi tanto nati quanto quelli nasceranno di legittimo matrimonio e così successivamente di maschio in maschio con reciproca sostituzione tra li medesimi *usque ad infinitum*, volendo che la predetta sua facoltà abbia nei maschi, come sopra, a restar soggetta ad un perpetuo strettissimo fidecommissio discensivo e particolarmente la casa dominicale in questa città e li altri beni e capitali tutti apparenti dagli instrumenti ed acquisti descritti ne' fogli che ad ogni miglior fine al presente restano uniti; e mancata la discendenza mascolina di detto sig. conte Francesco di lui figlio succedano le femmine più prossime all'ultimo maschio deffonto. E questo disse esser il suo testamento ed ultima volontà, quale intende abbia a valere per forma di testamento, di codicillo, di donazione *causa mortis* e sotto qualunque altro titolo che meglio valer potesse, così che in ogni tempo abbia a riportare la sua piena esecuzione<sup>47</sup>.

47 ASU, Archivio Notarile, b. 9885, cit.

Nella lunga nota di beni che accompagna il testamento si legge in testa: “La casa dominicale in questa città con li mobili di qualunque sorte, nessuno eccettuato”<sup>48</sup>, affermazione che ancora una volta sottolinea come esterni ed interni del palazzo siano per il vecchio conte l’immagine stessa del decoro di casa Sarmede, un valore che dovrebbe resistere al tempo *usque ad infinitum*, per sempre.

### Dai Sarmede ai Valvason: il palazzo neoclassico

Nonostante la volontà di Daniele Sarmede di mantenere stabile nel tempo la proprietà, alla sua morte la situazione muta. Il figlio Francesco riconosce il fedecommesso, ma chiede la verifica e la pubblicazione di tutto l’asse ereditario, scorporando la legittima. Il palazzo di Udine con i suoi mobili viene compreso in quest’ultima, quindi svincolato dall’obbligo della trasmissione ereditaria, mentre il fedecommesso interessa i beni di Savorgnano, Pocenia e Palazzolo, per un valore stimato in ducati 66.773 su un asse ereditario di ducati 139.872. Detratte le contribuzioni vitalizie che gravano sulla facoltà a favore di Luigia Sarmede, monaca a Santa Chiara, del padre francescano Ignazio Maria Sarmede e di Rosa Antonini Valvason, detratti alcuni debiti, a Francesco resta un patrimonio di ducati 98.000, vale a dire ancora ricco. Egli avvia una politica di accorpamento dei beni extraurbani, rinunciando – come si è detto – alla villa e ai terreni di Savorgnano e permutandoli con altri beni nella zona di Pocenia<sup>49</sup>, mantenendo la proprietà del palazzo di famiglia di Udine.

Francesco muore nel 1791 lasciando due figli in età minore, Daniele e Francesco, e tre figlie sotto la tutela della madre, Felicita Lantieri<sup>50</sup>. Probabilmente per qualche difficoltà di gestione o per carenza di liquidi viene maturando la decisione di affittare o vendere l’elegante casa di abitazione.

Del resto, dalla fine del Settecento iniziano anni difficili per tutto il Friuli: le devastazioni prodotte dalle guerre napoleoniche, le requisizioni militari, le nuove e continue tassazioni, le revisioni del sistema fiscale e delle tecniche di prelievo, gli accertamenti della proprietà imposte prima dai francesi e poi dagli austriaci sono gravose per molti. L’abolizione dell’istituto del fedecommesso, che costituiva un privilegio e una garanzia, costringe molti proprietari a reperire mezzi finanziari per fronteggiare le emergenze accendendo ipoteche, contraendo debiti con speculatori e usurai, mentre scendeva il valore dei fondi e saliva il valore del denaro<sup>51</sup>.

Dagli atti notarili dei primi anni dell’Ottocento vediamo Daniele Sarmede impegnato in molte operazioni che denotano indebitamenti, difficoltà nella solvibilità. Anche nel contratto dotale della sorella Luigia si stabilisce una dote di 5.000 fiorini (3.100 scudi romani), ma si precisa che “nella impossibilità di poter attualmente, attese le difficoltà de’ tempi, passare all’effettivo esborso di detta summa”

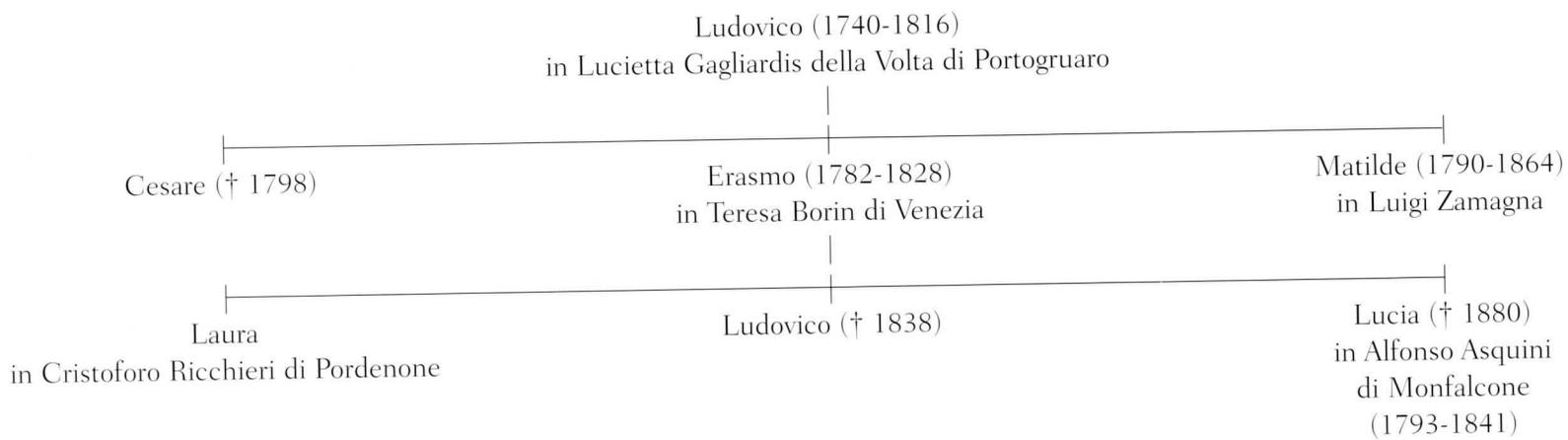
48 Ivi.

49 L’azienda di Savorgnano non poteva essere venduta, essendo entrata a far parte del fedecommesso; viene però permutata con beni più vicini al resto della proprietà. Tutti i mobili di tutte le case entrano nella quota di legittima.

50 Enrico del Torso registra nella genealogia dei Sarmede un solo figlio maschio di Francesco, Daniele. L’esistenza di un secondo figlio maschio, che porta lo stesso nome del padre, si ricava dal contratto dotale del 1804 tra Luigia Sarmede e Antonio Benvenuti (cfr. qui, p. 25, nota 33) e dalla permuta del palazzo con i Valvason (cfr. qui, p. 37).

51 Sui problemi dell’economia friulana del periodo cfr. F. BIANCO, *Crisi della proprietà terriera e indebitamento contadino in Friuli durante gli anni francesi, in Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, a cura di G.L. Fontana - A. Lazzarini, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 53-79; Id., *Nobili castellani, comunità, sottani. Il Friuli dalla caduta della Repubblica alla restaurazione*, II ed., Monfalcone (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1997.

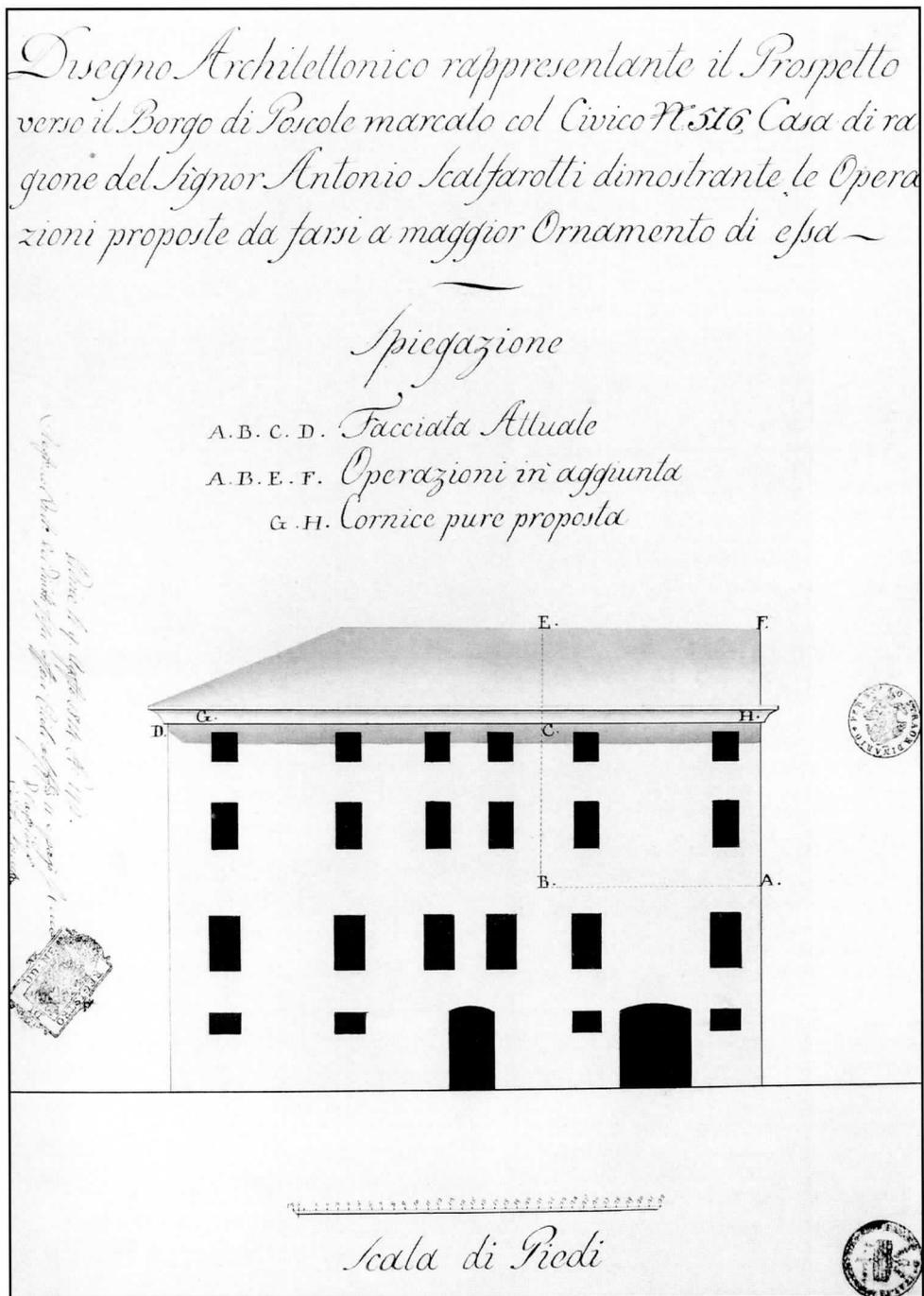
famiglia VALVASON (genealogia parziale)



---

Fonte: Biblioteca Comunale di Udine, Genealogie del Torso, b. Valvason  
Biblioteca Comunale di Udine, Genealogie del Torso, b. Asquini

Casa in borgo Poscolle n. 516, già abitazione di Ludovico di Valvason e ceduta ai Sarmede. 1814.  
Inchiostro e acquarello su carta.  
Udine, Archivio di Stato, Archivio comunale napoleonico.



Caminetto al piano nobile  
di palazzo Morpurgo.

- 52 ASU, Archivio Notarile, b. 10616, cit. La privata scrittura firmata il 15 giugno 1804 da Antonio Benvenuti in Roma e l'8 luglio dai Sarmede a Udine, viene redatta davanti al notaio il 22 ottobre dello stesso anno.
- 53 BCU, Archivio comunale, *Nomenclatura delli borghi, contrade, calli, piazze [...] fatta l'anno 1801*, c. 16: "426. Sarmede eredi q. conte Francesco, ora sig Gottardo e nipoti Venerio, ora Valvasone"; c. 20: "516. di Valvasone conte Lodovico, sua abitazione. Ora Sarmede sig. Daniele e fratelli", dove gli aggiornamenti sono di mano successiva. Inoltre, ivi, *Nomi e cognomi de' proprietari delle case esistenti nella città di Udine posti per ordine alfabetico*, s.d. [1800-1801], dove al cognome Venerio risulta intestata la casa n. 426, poi cancellata e sostituita con la n. 89 (casa che effettivamente fu la loro abitazione udinese nella prima metà dell'Ottocento), mentre al cognome Valvasone è registrata la casa n. 516, poi cancellata e sostituita con la n. 426, e al cognome Sarmede è registrata la casa n. 516, indice questo dell'avvenuto passaggio di proprietà. Un terzo registro anagrafico in BCU, f. J., ms. 75, *Registro de' nomi e cognomi de' proprietari delle case esistenti nella città di Udine*, 1800, annota alla casa n. 426: "Casa dominicale; sig. Gottardo e nipoti Venerio (tra Cargnelli e Prampero), ora Valvasone; oggi del sig. Abramo Morpurgo, 1875". Sulle operazioni di catastrazione del periodo cfr. R. CORBELLINI, *Per la storia della popolazione friulana dalla caduta della Repubblica all'età austriaca: fonti all'Archivio di Stato di Udine*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, Atti del convegno, (Udine, 17 dicembre 1996), a cura di



il versamento sarà effettuato dopo un anno dalla data del matrimonio, con gli interessi del 7% e offrendo come garanzia 50 campi dell'azienda di Pocenia<sup>52</sup>.

Le fonti che ci attestano la cessione del palazzo di via Savorgnana dai Sarmede ai Valvasone sono costituite dagli accertamenti delle proprietà imposti dal governo austriaco. Infatti tra 1800 e 1801 il Comune di Udine avvia un'operazione di catastrazione e numerazione di tutti i fabbricati che fruttano rendite, annotando proprietari e affittuari. Si registra un cambiamento alla casa segnata n. 426 di via Savorgnana: i Sarmede infatti permutano la loro abitazione con quella al n. 516 di borgo Poscolle di Ludovico di Valvasone. Dalle scarse note dei censimenti si deduce che per un breve periodo il palazzo è stato però affittato o ipotecato o preliminarmente venduto, senza che l'operazione sia andata a buon fine, a Gottardo e nipoti Girolamo e Antonio Venerio. I rogiti notarili non aiutano a chiarire la natura giuridica di questo passaggio<sup>53</sup>.

I Venerio sono noti prevalentemente per l'opera di Gerolamo, il meteorologo il cui lascito testamentario fa sorgere nel 1847 la Casa di ricovero di Udine. Ma i Venerio dal Seicento sono pure mercanti di vino e pellame con botteghe a Udine e a Palma, con interessi anche a Venezia dove si estendono fino al settore del traffico marittimo, interessi sempre trattati da Gottardo, che insieme controlla lo smercio dei suoi prodotti, si occupa di appalti daziari, entra in società commerciali, tratta con funzionari e magistrati. I Venerio godono di una forte liqui-

dità, che permette loro di investire alla fine del Settecento anche in molte case in Udine, compresa la zona di via Savorgnana, dove agli inizi dell'Ottocento fissano la residenza<sup>54</sup>.

Comunque nel 1802 i Sarmede sono ancora ufficialmente proprietari del palazzo di famiglia, perché proprio in questo anno Felicita Lantieri e i figli Daniele e Francesco stendono l'atto di permuta con l'abitazione udinese dei conti di Valvason, la famiglia di Porzia, nonna dei venditori, per cui esiste comunque una continuità nel passaggio di proprietà.

Ludovico di Valvason (1740-1816), il nuovo intestatario del bene, apparteneva a un casato originario dalla destra Tagliamento<sup>55</sup>. Dalla moglie, la nobile Lucietta Gagliardis della Volta di Portogruaro aveva avuto tre figli: Erasmo, sposato con la veneziana Teresa Borin di una famiglia del patriziato, Matilde, che dopo il matrimonio vive a Venezia, e Cesare, vittima di un tragico incidente. Infatti, nell'attraversare in barca presso Latisana il Tagliamento per andare a Portogruaro, era annegato nel tentativo di salvare una giovane che si trovava con lui<sup>56</sup>.

Ludovico di Valvason vive nella società udinese più elegante e colta, conservando legami – come attesta la politica matrimoniale del suo gruppo – con l'ambiente veneto. La sua prima residenza in città, in via Poscolle sull'angolo con via del Sale, non risaltava tra le altre della via per pregio architettonico, pur essendo vasta e comoda, ma inferiore per valore e fastosità a quella dei parenti Sarmede. Probabilmente il desiderio da parte sua di una dimora di maggior prestigio, dall'altra le difficoltà dei Sarmede che forse sono costretti all'operazione per liberarsi da qualche ipoteca, possono essere gli elementi che inducono a cedere il complesso, la cui stima di fiorini 16.250 obbliga i Valvason a un esborso di liquidità per pareggiare la differenza di valore dei due edifici. Dopo un accordo privato sottoscritto nel maggio 1802, nel dicembre si ufficializza l'atto:

1 dicembre 1802.

Il nobile sig conte Ludovico di Valvasone notifica a carico della nobile sig.ra contessa Felicita nata Lantieri vedova del quondam nobile sig. conte Francesco Sarmeda, tutrice e curatrice de' di lei figli minori suscetti con il nunc quondam conte Francesco ed a carico pure del nobile sig. conte Daniele Sarmeda, altro di lei figlio in età maggiore suscetto come sopra, li articoli preliminari per l'esecuzione di un contratto di permuta e rispettiva vendita delle loro rispettive case d'abitazione poste in questa città, cioè quella di detto conte di Valvasone in questo borgo di Poscolle e quello delli conti madre e figlio Sarmeda in androna Savorgnana, quali articoli sono abbracciati dalle tre distinte convenzionali tutte in data 8 maggio decorso, firmate partitamente da essi contraenti con l'esborso già effettuato a quant'era da esso conte di Valvasone di summa di fiorini 1.500 e con gli altri obblighi ed impegni

M. Breschi - P. Pecorari, Udine, Forum, 1998, pp. 31-52. La caduta del governo austriaco nel 1805 impedisce la raccolta degli accertamenti della proprietà fondiaria e immobiliare.

54 Il saggio di A. BATTISTELLA, *La famiglia Venerio*, Udine, Doretti, 1927, esalta soprattutto i due fratelli Girolamo e Antonio per le loro opere di beneficenza. Un cenno alla vasta attività imprenditoriale dei Venerio, ampiamente documentata dall'archivio familiare depositato presso l'Archivio di Stato di Udine, con particolare riferimento alla partecipazione a una società marittima veneziana in L. CARGNELUTTI, *Interessi commerciali e agrari in Friuli e furi dal Friuli: i primi contratti di assicurazione tra '700 e '800*, in *Le carte sicure. Gli archivi delle Assicurazioni nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, a cura di G. Tatò, Trieste, A.N.A.I. (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) - sezione Friuli-Venezia Giulia, 2001, pp. 278-279.

55 A Udine vivevano due famiglie Valvason: i Valvason di Maniago, conti di S. Foca, residenti in via Aquileia ed estinti nel 1782; i Valvason del castello di Valvasone a cui appartiene Ludovico, investito nel 1785.

56 DELLA FORZA, *Diario udinese*, cit., p. 249. Il fatto, in cui sono coinvolte quattro persone, risale al 5 settembre 1798.

Elenco dei proprietari dei palchi nel teatro di Udine, 1795. Il palco C del "piè piano" è dei Valvason. Udine, Biblioteca Comunale.

Ms. 3579 1795. 4. Luglio. Udine  
 Palchi nel Teatro d'Udine riformato in cui appartiene  
 accadem' di. 15. or. con opera sua intitolata  
 Met. 3ro ordine sono Palchi N.º 15. et li nomi de  
 Proprietarij si designeranno allorchè saranno disposti.  
 Seguono li Proprietarij del Piepieno.  
 Lettera A: Ermano D'Alchini N.º 10. Della Torre  
 Lettera B: Masero Lettera C: Valvason  
 Lettera D: Mantica  
 N.º 1. Cajano  
 N.º 2. Trento  
 N.º 3. Bartolini  
 N.º 4. Sbraglio O: Gasparo  
 N.º 5. Canal  
 N.º 6. Taffoni  
 N.º 7. Venenio  
 N.º 8. Florio  
 N.º 9. Stelio  
 N.º 10. Beretta Co: Ant.  
 N.º 11. Drakà  
 N.º 12. Mattioli  
 N.º 13. Grelatti  
 N.º 14. Zulini  
 N.º 15. Cargnelli  
 N.º 16. Polasio.  
 N.º 17. Tritonio  
 N.º 18. Antonin di Patriarvento  
 N.º 19. Agricola Cirilio

BIBLIOTECA  
 CIVICA  
 UDINE

Avviso a stampa della Rappresentanza locale di Udine per la visita di Napoleone I, 1807.  
Udine, Archivio di Stato, Archivio comunale napoleonico.

# REGNO D' ITALIA

DIPARTIMENTO DI PASSARIANO

*Udine il Primo Dicembre 1807.*

## AVVISO

Questa Locale Rappresentanza nella sua qualità Municipale si fa il grato dovere di prevenire il Pubblico dell'atteso imminente arrivo di S. M. I. e R. in questa Città.

Avvenimento così fausto, che va a stabilire fra noi un'epoca memorabile, e formalmente onorevole, esige, che si celebri con dimostrazioni di esultanza, e di profonda venerazione.

Occupandosi Essa nell'angustia del tempo di un tanto oggetto, conosce affai bene gli ottimi suoi Concittadini, e fa quali siano i rispettosissimi movimenti, che li trasportano verso il più Grande de' Monarchi, se questi si manifestano giornalmente in tutti i modi ed anche colla loro stima, ed affetto verso i Prodi delle Sue invitate Armate, non meno che con ogni atto di ossequioso attaccamento alla Sua Corona.

Qualora pertanto S. M. I. e R. volesse degnarsi di pernottare in questa fortunata Comune, si rende certa la Rappresentanza Locale, che non vi farà Famiglia, nè Abitante, che abbia d'uopo di ulteriori Avvisi per prestarsi ad illuminare dalle Finestre della propria Casa le di lei Contrade, esternando anche per tal mezzo que' sentimenti di giubilo, di gratitudine, e di divota Sudditanza, che affai più che ne marmi resteranno scolpiti nei nostri cuori, e in quelli altresì della più tarda posterità.

*P. ASQUINO* Presidente

*Andrea Brunelleschi* Segret.

UDINE PER IL MURERO STAMPATORE DELLA LOCALE

dello stesso conte di Valvasone per arrivare al totale di fiorini 16.250, valore eccedente della casa Sarmeda a quella di ragione del medesimo conte di Valvasone ed in tutto e per tutto e per l'effetto importato dalli distinti articoli delle premesse tre convenzionali che qui si abbiano per espressi<sup>57</sup>.

Non sono esplicitati gli "obblighi ed impegni", sicuramente di natura economica, contratti dai Valvason, ma da questo momento i Sarmede si ritirano dalla città di Udine. Anche la casa di borgo Poscolle viene da loro venduta nel 1814 e Daniele Sarmede porta la sua residenza a Pocenia, rinunciando a chiedere al governo austriaco il riconoscimento dei titoli feudali. La sua eredità passa al "parente ed amico" Lucio della Torre Valsassina<sup>58</sup>, essendo cadute le regole istituite in epoca di antico regime dal nonno Daniele, secondo cui "mancata la discendenza maschile di detto sig. conte Francesco di lui figlio, succedano le femmine più prossime all'ultimo maschio deffonto". Alle sorelle e ai loro figli sono lasciate pensioni e "memorie" una tantum, ma non la facoltà.

Ludovico di Valvason trasforma il piano nobile dell'edificio riformando il salone passante, eliminando i ballatoi e abbassando il soffitto che viene portato quasi allo stesso livello di quello delle altre stanze del piano, perché gli effetti illusionistici degli affreschi del Canal e del Borsato impongono un equilibrio diverso, aprendo e illuminando gli spazi con altra luce e con altre suggestioni. Il trionfo del gusto neoclassico sicuramente interessava anche gli arredi e imponeva in primo luogo l'eliminazione della quadreria che all'epoca dei Sarmede arredava le pareti della sala. Chi saliva allora lo scalone di pietra vedeva in alto nel soffitto le allegorie della Fama e della Verità che celebrano casa Valvason, il cui stemma è ridiventato visibile dopo i recenti lavori di restauro.

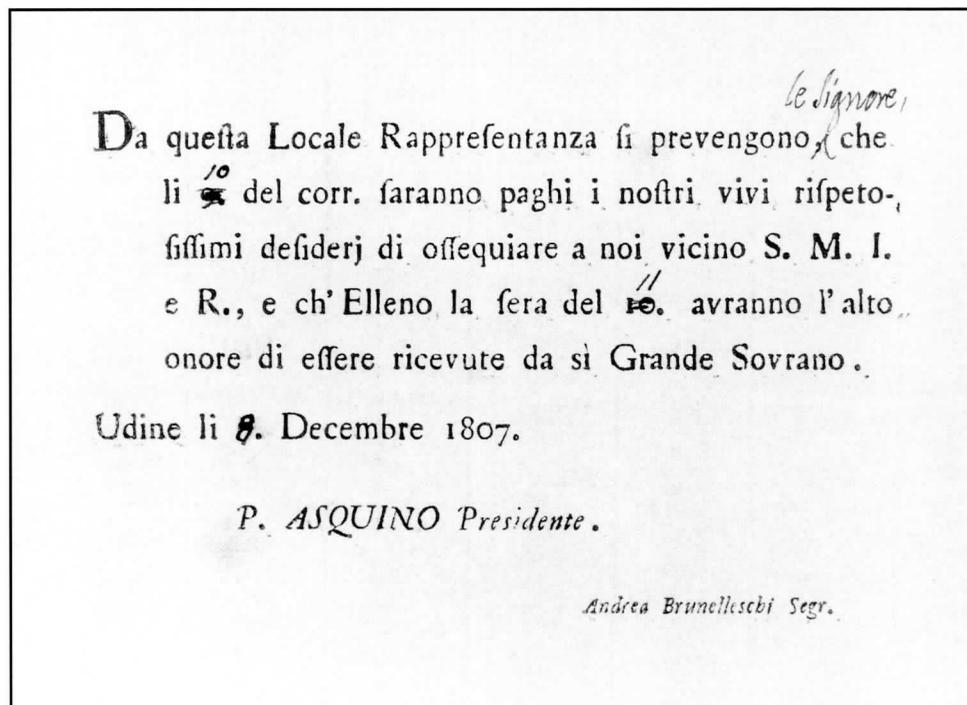
Il rinnovamento dell'abitazione di Ludovico, che la qualifica tra le più raffinate e in sintonia con il gusto colto dominante, è sicuramente completato nel 1807<sup>59</sup>, poiché in tale anno il palazzo viene scelto per la personalità del proprietario e per il decoro dell'insieme dall'ufficio del podestà Rambaldo Antonini tra quelli in grado di ospitare il corteo dell'imperatore Napoleone I in visita a Udine. È un grande evento, che vede molte famiglie offrire la disponibilità delle proprie residenze per essere annoverate nelle nuove élites dei nobili e dei notabili della burocrazia del dipartimento di Passariano. Sono passati i tempi del governo giacobino, quando le notizie che giungevano da oltralpe e la presenza francese in Friuli incutevano in molti terrore; ora rassicura la certezza della pace, rassicurano le teste coronate, soprattutto la presenza di un vicerè nato visconte sotto l'antico regime, Eugenio di Beauharnais, che affascina nobili e borghesi. Per esempio, dopo la pace di Presburgo del dicembre 1805 che sancisce l'annessione del Veneto e del Friuli al Regno d'Italia, Lavinia Florio Dragoni, il cui salotto è uno dei più vivaci ritrovi intellettuali di Udine, pur avendo la nobildonna condannato gli eccessi

57 ASU, *Libro delle notifiche. Città di Udine*. XXXII, 1802-1805, n. 161, 1 dicembre 1802, c. 1. Il successivo 29 agosto 1803 Ludovico di Valvason versa ancora 2.000 fiorini (ivi, c. 63). Non sono noti i particolari accordi previsti dalla scrittura privata.

58 Copia del testamento di Daniele Sarmede, redatto a Pocenia il 19 marzo 1847, in BCU, *Genealogie del Torso*, b. Sarmede.

59 Il Canal in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Patriarcale di Venezia data il suo lavoro per il conte Valvason al 1805 "dopo entrati li Francesi", quindi nell'ultimo periodo dell'anno, in quanto il 15 novembre il Friuli è occupato dall'esercito francese e il 18 dello stesso mese il generale Massena istituisce un governo provvisorio centrale. Sul manoscritto e sulla sua edizione cfr. R. DE FEO, *Giambattista Canal in Friuli*, in *Arte, storia, cultura e musica*, cit., pp. 155-166.

Bozza di invito della Rappresentanza locale di Udine alle "signore" per il ricevimento in onore di Napoleone I, 1807. Udine, Archivio di Stato, Archivio comunale napoleonico.



60 Lettera di Lavinia Florio Dragoni a Gio. Batta Greatti, 3 gennaio 1806, in ASU, Archivio Caimo, b. 78.

61 Gioacchino Murat (1767-1815), marito di Carolina Bonaparte, vicino a Napoleone in tutte le campagne, è nominato il 13 marzo 1806 granduca di Clèves e Berg. Dopo la sua partecipazione alla guerra di Spagna e la proclamazione di Giuseppe Bonaparte, già re di Napoli, re di Spagna, Murat diventa con decreto 15 luglio 1808 re di Napoli. Dopo Lipsia dapprima si appoggia agli anglo-austriaci nella speranza di salvare il regno; durante i Cento giorni si ricongiunge a Napoleone e nel 1815 lancia il proclama di Rimini agli italiani. Viene sconfitto e fucilato.

62 Louis-Alexandre Berthier (1753-1815) partecipa alle campagne napoleoniche e dopo la proclamazione dell'impero ha nel marzo 1806 la sovranità di Neuchâtel.

63 Lettera del prefetto del dipartimento di Passariano al podestà di Udine, 26 novembre 1806, in ASU, Archivio comunale napoleonico, b. 82, n. 3750.

della rivoluzione all'epoca della morte di Luigi XVI, ora scrive con entusiasmo all'amico Gio. Batta Greatti chiamato a Udine quale commissario organizzatore della provincia:

Qual bel'annunzio! La pace! [...] Possa l'eroe coronato di tante glorie compire i suoi alti disegni con la felicità dei suoi novelli sudditi! Possa quello che lo rappresenterà fra noi formare le delizie di una nazione che può meritare per i suoi talenti una reale ammirazione! Che questo giovane principe divenghi l'emulo del magnanimo Tito e, giacché lo pareggia nell'età e nelle prove di valore, lo sia pur anche nell'anima grande e generosa<sup>60</sup>.

Alla fine di novembre 1807 il prefetto comunica al podestà di Udine l'arrivo di Napoleone, del vicerè Eugenio e di alcuni personaggi del seguito, tutti appartenenti a quella nobiltà militare che deve servire ad accreditare l'immagine del sovrano. Essi saranno accompagnati, come si legge nel messaggio, dal granduca di Berg, vale a dire quel Gioacchino Murat cognato dell'imperatore da poco nominato granduca di Clèves e Berg e prossimo a diventare re di Napoli<sup>61</sup>, insieme con Louis-Alexandre Berthier, il generale promosso principe di Neuchâtel<sup>62</sup>, il maresciallo di palazzo Duroc ed eventuali ministri del Regno<sup>63</sup>.

Segue altra corrispondenza che raccomanda di preparare alloggi "decenti" per funzionari che potessero unirsi al seguito. Gli uffici del Comune valutano la capienza e la comodità dei palazzi, redigono elenchi, aggiornano le disposizioni. In una di queste note casa Valvason viene destinata al re di Napoli in carica, Giuseppe Bonaparte, che però non raggiunge in quei giorni Udine, mentre in un'altra nota è assegnata a Gioacchino Murat<sup>64</sup>; in ogni caso a uno dei personaggi che immediatamente seguono, nella gerarchia, l'imperatore e il vicerè. Il conte Carlo Caimo, che annota nel suo diario i fatti di cui è spettatore, scrive, riportando in maniera approssimata i nomi francesi:

10 dicembre 1807, giovedì.

La sera alle ore 7 arrivò in Udine venendo da Palma Sua Maestà l'augusto nostro sovrano Napoleone il grande e re de' Francesi in carrozza a otto cavalli con il vicerè principe Eugenio. [...] Al fianco della carrozza alla dritta era il general in capo Baragliè<sup>65</sup>, alla sinistra un battistrada, vari soldati ussari a cavallo che precedevano la maestà sua e altri 150 che il seguitavano. Aveva gran seguito di quattro carrozze a sei cavalli, quattro a quattro, varie a due con persone del seguito: principe Murat, principe Bertière<sup>66</sup>, gran scudiero Caprara, altro scudiero Frangipano<sup>67</sup>, un cianbellano, general Serpentiè<sup>68</sup>, marescial Duroc che arrivò la mattina tardi e prima di esso quattro cuochi, due confeturiere<sup>69</sup>, due di credenza, maestro di camera, due camerieri, più servitori, diversi corrieri e guide, tutta gente della corte di S.A.I.R. il vicerè.

[...]

Sua Maestà andò a smontare al suo palazzo reale, destinato dal pubblico concertato, delli nobili fratelli Antonini, Ascanio e Alessandro, in la piazza di Arcivescovado, del tutto ben fornito e adobato con molta magnificenza. E alla direzione di tutto fu destinato dal podestà il sig. Luigi Gobbi detto Gaspardo<sup>70</sup>. Il vicerè andò a casa Belgrada del conte Orazio e contessa Margarita, sua moglie. Il principe Murat dal conte Ludovico di Valvasone. Bertière in casa Carati. Caprara, gran scudiero, dal conte Pietro Mantica. Il general Serpentiè dal conte Mantica del Duomo. Il marescial Duroc stette in palazzo reale di Sua Maestà. Molti del suo seguito nelle case de' nobili cavalieri Colloredo, Arcoliniano, Bresciani, Frangipani ed altre<sup>71</sup>.

Si noti l'ordine, che corrisponde a una precisa etichetta: per primo è nominato l'imperatore collocato a palazzo Antonini (oggi Antonini-Belgrado) a fianco dell'Arcivescovado, degno di essere chiamato per la ricchezza delle sue decorazioni "palazzo reale"; per secondo il vicerè Eugenio Beauharnais alloggiato a casa Belgrado nell'allora contrada di Santa Maria Maddalena sulla via che dal duomo

64 In ASU, Archivio comunale antico, b. 94.49 esistono più elenchi, senza data, che distribuiscono i componenti del seguito nei vari palazzi nobiliari disponibili. In uno di questi casa Valvason è assegnata a Giuseppe Bonaparte e casa Carati (già palazzo Savorgnan), pure ubicata in via Savorgnana, a Gioacchino Murat, in un altro in casa Valvason è previsto Gioacchino Murat, con varianti per tutto il seguito. Si tratta di bozze compilate e rifatte secondo le esigenze e gli aggiornamenti giornalieri. L'elenco che assegna casa Valvason a Giuseppe Bonaparte è riportato da G. DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli. 1797 e 1807*, Udine, Doretti, 1911 (rist. Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996), pp. 61-63.

65 Il generale Louis Baraguey d'Hilliers, comandante generale del II corpo.

66 Louis-Alexandre Berthier.

67 Bernardo Frangipane dei signori di Castello, fratello di Cintio, il futuro prefetto del dipartimento di Passariano.

68 Henry François Charpentier.

69 Confettiere, addetto alle confetture.

70 Tale Luigi Gobbi è nominato ispettore alla direzione di palazzo Antonini.

71 ASU, Archivio Caimo, b. 117, C. CAIMO, *Memorie*, VI, 15 maggio 1806 - 14 luglio 1820, cc. 159-160.

Ritratto di Margherita Antonini  
Belgrado di Marianna Pascoli Angeli,  
1820 ca. Olio su tela.  
Udine, Civici Musei.



72 La casa, posta sull'angolo tra le attuali via Prefettura e via Lovaria, fu poi sede della Banca di Udine e della Banca del Friuli, demolita e accorpata nelle ristrutturazioni della Banca del Friuli. Cfr. DELLA PORTA, *Memorie*, II, cit., pp. 636-637, n. 1826.

porta all'Arcivescovado<sup>72</sup>, ospite del conte Orazio e di Margherita Antonini, la nobildonna bella e colta nominata dama della corte imperiale, elegantemente ritratta da Marianna Pascoli Angeli con uno splendido scialle ad api dorate e motivi floreali che secondo la tradizione familiare le sarebbe stato donato dallo stesso Napoleone. Margherita era un'ammiratrice di Canova e avrebbe voluto allestire nel suo

73 C. RAPOZZI, *Una pittrice monfalconese allieva del Canova: Marianna Pascoli Angeli*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", s. VII, IV, 1965, p. 188.

74 Sulle citazioni canoviane negli affreschi del Canal a palazzo Valvason cfr. I. REALE, *Nel secondo centenario della morte, sulle tracce udinesi di un mito: le statue del Canova affrescate in palazzo Valvason*, in "Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali", s. III, 1, 1992,

pp. 171-182; DE FEO, *Giambattista Canal*, cit., p. 156. Sulla figura del Bartolini cfr.

I. REALE, *Ritratto di un mecenate: Antonio Bartolini*, in "Ricerche di storia dell'arte", 37, 1989,

pp. 63-72; C. MORO,

*Tra corrispondenza erudita e bibliofilia: Antonio Bartolini e Pietro Cernazai, in 1815-1848. L'età della restaurazione in Friuli. Itinerari di ricerca, recupero di memorie, riproposte di fondi*, a cura di T. Ribezzi, Trieste - Udine, Editreg - Comune di Udine-Civici Musei di Storia ed Arte, 1998, pp. 189-192; sui rapporti del Bartolini con l'ambiente culturale veneto attraverso il de Lazara l'ampio saggio di G. BALDISSIN MOLLI, *I pittori friulani nelle "Miscellanee" del conte padovano Giovanni de Lazara*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, a cura di C. Furlan - M. Grattoni d'Arcano, Udine, Forum, 2001, pp. 131-142.

75 Il periodo è stato oggetto di recenti indagini anche in area friulana, soprattutto in seguito alle mostre e ai relativi cataloghi dedicati all'età napoleonica e all'età della restaurazione.

Per un profilo generale cfr.

G. BERGAMINI, 1797-1813.

*L'arte in Friuli e a Trieste, in 1797.*

*Napoleone e Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, a cura di G. Bergamini, Milano, Electa, 1997, pp. 128-139;

in particolare per l'opera di Le Terrier de Manetot, l'architetto di palazzo Caiselli, fuoriuscito dalla Francia repubblicana e stabilito nello Stato veneto, A. BIASI, *Udine: antiche e nuove ragioni d'organizzazione dello spazio urbano*,

palazzo (ma il progetto non si realizza) una gipsoteca di suoi gessi<sup>73</sup>. Citazioni canoviane si leggono proprio in alcuni affreschi di palazzo Valvason, segno della diffusione di un gusto e dei consensi verso lo scultore di Possagno, che in quegli anni riscuote tra l'altro in Udine l'apprezzamento entusiasta di Antonio Bartolini, l'erudito bibliofilo e amante delle arti figurative a contatto anche con l'ambiente culturale veneto, in particolare con il conte padovano Giuseppe de Lazara<sup>74</sup>.

Vale a dire che l'incarico dato al Canal non è episodico, ma risponde – come è stato ampiamente trattato da studi recenti – a una scelta culturale e stilistica viva nell'ambiente friulano del periodo, con risultati di rilievo sia nell'architettura (si pensi, per esempio, alla riforma neoclassica della facciata di palazzo Caiselli) sia nelle arti figurative<sup>75</sup>.

I Valvason avevano già ospitato il generale Bonaparte nel loro castello nel 1797<sup>76</sup>; non sembra casuale che l'imperatore Napoleone nomini ora Teresa di Valvason, la nuora di Ludovico, dama di palazzo<sup>77</sup>.

Berthier è alloggiato in via Savorgnana presso il conte Girolamo Carati, attivo all'epoca della municipalità e del governo democratico, membro del Governo centrale provvisorio instaurato al ritorno dei francesi, uomo aperto al nuovo clima scientifico e raffinato collezionista di libri e stampe<sup>78</sup>. Caprara è a palazzo Mantica di via Manin, ora sede della Società Filologica Friulana, mentre nell'altro palazzo Mantica dell'attuale via Vittorio Veneto, già degli Strassoldo, arricchito dagli affreschi del Quaglio, è alloggiato il generale Charpentier.

È un momento di gloria per i Valvason, ma con il passare degli anni subentrano anche per loro problemi economici, dovuti prevalentemente ai nuovi carichi di imposte. Già Ludovico, per esempio, per pagare nel 1808 prediali (la nuova imposta fondiaria) scadute deve ricorrere a un prestito da un negoziante di Palmanova<sup>79</sup>. Alla morte dell'ultimo dei Valvason, che si chiama Ludovico come il nonno, il cognato Alfonso Asquini di Monfalcone rileva per sé e per la moglie Lucia di Valvason la casa di via Savorgnana insieme con un palco del teatro<sup>80</sup>. Il bel palazzo neoclassico ha così dei nuovi proprietari, gli Asquini del ramo di Monfalcone, anche se la proprietà di una Valvason garantisce ancora una linea di continuità.

Il fabbricato non conosce in questo periodo lavori di rilievo. Del resto, si presenta allineato con scansioni regolari sulla via Savorgnana rispettando canoni di euritmia. Va ricordato che un decreto napoleonico del 1807 istituisce in tutto il Regno d'Italia la Deputazione d'ornato, attiva fino al 1929, allo scopo di riorganizzare gli spazi urbani e di autorizzare interventi su edifici privati – soprattutto facciate – secondo criteri di simmetria e regolarità, che portano, per esempio, a rettificare le finestre ad arco, a reimpostare la disposizione e la grandezza delle stesse, a scandire le facciate con cornici marcapiano. Per il palazzo n. 426 di via Savorgnana si propone un solo intervento: Lucia di Valvason Asquini chiede di aprire una porta al posto di una finestra al piano terra della "fabbrica famigliare". La Deputazione d'ornato autorizza il lavoro, pur avvertendo che "a rigore non sarebbe possibile [...] perché verreb-

ivi, pp. 104-112; ancora sul periodo I. REALE, *Appunti sull'arte e il gusto nella Udine giacobina*, in *Dopo Campo Formio*, 1797-1813.

*Letà napoleonica a Udine*, a cura di T. Ribezzi, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1997, pp. 129-133.

76 "16 marzo, giovedì. [...] Si reca poi a pernottare nel castello di Valvasone ed è tradizione della famiglia dei conti di Valvasone ch'Egli dormisse nella *camera bianca*"; DI PRAMPERO, *Napoleone in Friuli*, pp. 8-9.

77 "11 dicembre [1807], venerdì. È ad Udine. Si alza di buon'ora e con Murat sbriga molta corrispondenza; firma il decreto che nomina la contessa di Valvasone dama di palazzo"; ivi, p. 63. Che si tratti di Teresa di Valvasone si deduce dall'elenco delle presenti al ballo serale, ivi, p. 66.

78 Sul collezionismo di Girolamo Carati cfr. REALE, *Appunti sull'arte*, cit., p. 132.

79 Il prestito di lire italiane 4.470, scontabile in tre mesi al tasso del 5%, viene interamente depositato presso l'amministrazione del imposte prediali di Udine. Cfr. BIANCO, *Nobili castellani, comunità*, cit., p. 118.

80 Tale vendita, effettuata con scrittura privata del 13 luglio 1839, è ricordata quando nel 1843 Lucia di Valvasone vedova Asquini (il marito è morto nel 1841) cede ogni diritto di proprietà ai figli Giuseppe, Pietro e Erasmo: "Volendo la nob. Lucia di Valvasone ved. Asquini dimostrare l'indubbio affetto materno verso i propri figli [...] cede a loro favore ogni diritto di proprietà a lei competente sopra la casa posta nella contrada Savorgnana n. 426 nonché sopra il palchetto in questo teatro della nob. Società marcato con la lettera C, l'una e l'altro dal defunto di lei marito, nob. Alfonso Asquini, acquistati anche per di lei conto in seguito al privato contratto 13 luglio 1839" (DELLA PORTA, *Memorie*, I, cit., p. 153, n. 426).

81 Parere della Deputazione d'ornato, 15 luglio 1842, in ASU, Archivio comunale austriaco I,

be ad alterare la regolarità del prospetto della facciata, ma pure trattandosi della parte che corrisponde al familiare lo scrivente opina per la sua ammissione<sup>78</sup>.

Lucia di Valvasone Asquini e i figli lasciano Udine per ritirarsi a Valvasone, mentre devono fronteggiare gravi emergenze di liquidità che li costringono a vendere molti beni, come attestano più rogiti notarili del periodo. Nel 1871 la casa di via Savorgnana, gravata da ipoteche, viene ceduta al banchiere Abramo Morpurgo che liquida i creditori: su un valore di 32.000 lire austriache, agli Asquini restano 2.500 lire<sup>82</sup>.

### Il palazzo dei Morpurgo

Con l'acquisto del palazzo di via Savorgnana i Morpurgo si insediano stabilmente a Udine. Come evidenziano i saggi di questo volume di Maddalena Del Bianco e di Pietro Ioly Zorattini, si tratta di una famiglia che porta nuove energie nel mondo friulano, soprattutto dopo il 1866, quando il quadro politico e istituzionale cambia e si deve costruire una nuova provincia nel Regno d'Italia. Sotto questo profilo la storia del palazzo che fu di Susanna, Burali, Sarmede, Valvasone e Valvasone-Asquini diventa esemplare: dopo l'affermazione di famiglie di una nobiltà vecchia e nuova secondo le regole di una società di antico regime, si impongono altri nomi e altre fortune. I Morpurgo sono una borghesia attiva che investe i capitali nel commercio, nell'industria, nella finanza, ma sente il dovere di contribuire alla gestione della cosa pubblica, impegnandosi anche in prima persona.

Con i nuovi proprietari il palazzo conosce un altro momento di vitalità. I Morpurgo sono amanti anche della cultura e dell'arte. Si pensi, per esempio, a quel ramo della famiglia insediatosi a Trieste: Giuseppe Morpurgo, dirigente d'azienda, grande esponente della vita economica e civile della città, è per un periodo anche curatore del Museo Revoltella e continua l'opera di Pasquale Revoltella, come è stato recentemente ricordato all'apertura della nuova sede della Biblioteca Statale di Trieste nel palazzo che fu della famiglia, restaurato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali<sup>83</sup>.

I Morpurgo di Udine investono nel loro fabbricato. Il cortile, lastricato ai bordi di pietra piacentina e ricoperto da un acciottolato, si trasforma in un giardino romantico con la fontana del Liso inquadrata dalla cornice del loggiato costruito dai Sarmede, su cui i Morpurgo collocano il loro stemma. Le nuove esigenze del vivere impongono alcuni lavori (servizi igienici, termosifoni, ascensore) che però non alterano l'assetto settecentesco del palazzo né sacrificano gli affreschi neoclassici. I Morpurgo arricchiscono l'insieme con nuovi elementi: le porte di grande pregio ordinate a Firenze tra 1889 e 1895, nel periodo in cui Elio Morpurgo fu sindaco di Udine<sup>84</sup>; il soffitto a cassettoni dell'ultima stanza del piano nobile, di cui restano i mobili che la arredavano; lo splendido parquet che sostituisce il terrazzo vene-



Un Carnevale nel giardino di palazzo Morpurgo, 1906. Le maschere: Graziella di Brazzà, Elena Morpurgo, Maria Ottelio, Aurelia Deciani, Clementina Deciani.

b. 342.IV. Sul lavoro della Deputazione d'ornato a Udine cfr. *L'eredità napoleonica a Udine. Una nuova immagine per la città*, a cura di A. Biasi - E. Vassallo, catalogo della mostra, Udine, Comune di Udine, 1995.

82 Il rogito notarile è riportato da P. Ioly Zorattini qui, pp. 60-64.

ziano dell'epoca dei Sarmede, forse rovinato; gli affreschi ornamentali di gusto tardo-ottocentesco al primo piano, venuti alla luce durante i recenti lavori di restauro; il recupero dei granai del terzo piano per uso abitativo.

Elio Morpurgo fu anche un collezionista di opere d'arte. Tra l'altro, negli anni Trenta egli salvò un affresco di pregio, facendolo staccare dal muro di una casa privata in demolizione e portandolo nel suo palazzo: una *Crocefissione e storie della Vergine* di un seguace di Vitale da Bologna. L'opera, sottratta dai tedeschi nel 1944 mentre si consumava la tragedia di Elio Morpurgo, fu recuperata e donata dal figlio ai Civici Musei di Udine, dove si conserva<sup>85</sup>.

Il ricordo di casa Morpurgo come un luogo di elegante cultura è ancora vivo negli udinesi. I legati istituiti da Enrico a favore del Comune di Udine, dell'Ospedale Civile e di altri enti sono l'ultimo atto che sancisce una concezione del vivere per

la propria famiglia e per la collettività, lasciando un patrimonio che questa deve conservare.

Una vecchia foto riprodotta in queste pagine ci presenta un carnevale nel giardino di palazzo Morpurgo: raffinate maschere in costume settecentesco sotto il loggiato-belvedere pure settecentesco sembrano evocare un'atmosfera e figure di un tempo antico, così che personaggi della Udine del Novecento quasi si confondono con quelli della Udine dei Sarmede, dei Valvason, di un mondo che si tramanda anche attraverso l'eredità delle architetture dei suoi palazzi, che sono immagine e patrimonio della città.

83 M. MASAU DAN, *Gli anni della presidenza de Morpurgo nel curatorio del Museo Revoltella*, in *L'assicuratore Giuseppe de Morpurgo, 1816-1898, banchiere, benefattore, uomo politico*, Dedolibro, Trieste, 1998, pp. LIII-LV.

84 La nota di spedizione al "sindaco di Udine" è stata trovata durante i recenti lavori di restauro.

85 *La galleria d'arte antica dei Civici Musei di Udine*, I, *Dipinti dal XIV alla metà del XVII secolo*, a cura di G. Bergamini, Vicenza - Udine, Terra Ferma - Civici Musei, 2002, p. 44 n. 9.



CIVICI MUSEI E GALLERIE DI STORIA E ARTE DI UDINE  
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI UDINE

# IL PALAZZO VALVASON-MORPURGO

A CURA DI

*GIUSEPPE BERGAMINI E LILIANA CARGNELUTTI*

edizioni  
a g f  
Ari Grafiche Friulane



*Scritti di*

Giuseppe Bergamini  
Giuliana Bosco  
Liliana Cargnelutti  
Maddalena Del Bianco Cotrozzi  
Pietro Ioly Zorattini

*Servizio fotografico*

Elio e Stefano Ciol - Casarsa della Delizia

*Altre fotografie*

Archivio Autori  
Archivio Giovanni Rubini  
Giuseppe Bergamini - Udine  
Civici Musei di Udine (Archivio Friuli, Giuseppe Brisighelli,  
Elio e Stefano Ciol, Giovanni D'Aita, Alfredo Degli Orti,  
Claudio Marcon, Luigi e Carlo Pignat)  
Fratelli D'Alessandri - Roma  
Marino Ierman - Trieste  
Renzo Lizzi - Arzignano  
Enrico Morpurgo - Udine  
Olivia Pellis - Gorizia  
Gianpaolo Scognamiglio - Tricesimo  
Carlo Someda de Marco - Udine  
Riccardo Viola - Mortegliano  
Italo Zannier - Venezia

*Si ringraziano cordialmente tutti coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito alla realizzazione del volume. In particolare*  
Giovanna Bonafè, Mariangela Buligatto, Roberta Corbellini,  
Silvio G. Cusin, Maurizia Degano, Denis De Tina, Veniero De Venz,  
Marzia Di Donato, Cristina Donazzolo Cristante,  
Ivo Fachin e Studio Tecnico Fachin, Maurizio Grattoni d'Arcano,  
Pier Cesare Ioly Zorattini, Vittoria Masutti, Loris Milocco,  
Barbara Morandini, Sonja Morassi, Angelo Morelli de Rossi,  
Sandro Piussi, Tiziana Ribezzi, Valentino Rizzi, Giovanni Rubini,  
Lucia Stefanelli, Francesca Tamburlini.

Si ringrazia la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per il contributo generosamente concesso per il restauro degli arredi del palazzo.

*Fotoliti, progettazione grafica e stampa*  
Arti Grafiche Friulane S.p.A.  
Tavagnacco (Udine)

© 2003 Civici Musei, Udine

Prima edizione aprile 2003

ISBN 88-86550-67-7

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale, a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia.